

L'ALTRA

Fondatore ANDREA COSTA - Settimanale Imolese del Partito Socialista Italiano

Sottoscrivete
per la campagna elettorale
una cartella
per il P.S.I.

Sviluppi del dibattito

La polemica sul Congresso di Mosca e sulla revisione critica di Stalin, che sembrava in un primo tempo avere per bersaglio prevalentemente il PCI e i suoi dirigenti, si è in un secondo tempo allargata con intenti di speculazione politica anche al nostro partito.

La grande attesa ed il vivo interesse per l'articolo di Nenni ha costretto la stampa di ogni colore a riprodurre lunghi stralci e a dedicargli ampi commenti.

Ciò ha offerto l'occasione da un lato ad obiettivi riconoscibili della posizione responsabile in esso assunta, della validità ed importanza dei problemi in esso posti, dall'altro lato però ha dato luogo alle abusive speculazioni sulla «occasione perduta» sulle «abdicazioni del PSI».

E' prevedibile che nei prossimi giorni e nelle prossime settimane, e durante la campagna elettorale la pressione polemica e propagandistica sul nostro Partito si accenterà.

Non è infatti sfuggito ai commentatori più avveduti che gli avvenimenti di Mosca, anziché attenuare, aumentano ancor più l'attenzione e l'interessamento del-

resistenza del ceto privilegiato del capitale e della grande proprietà fondiaria.

I socialisti però non hanno mai fomentato scissioni; ne hanno subite nel primo e nel secondo dopoguerra, ma sono rimasti sempre fedeli alla causa dell'unità dei lavoratori.

In quarto luogo la solidarietà dei socialisti con l'Unione Sovietica e con i Paesi del socialismo, è sempre stata basata sulla coscienza che gli interessi dei lavoratori e di tutta la Nazione italiana, coincidevano con gli obiettivi di liberazione dal fascismo, di resistenza all'imperialismo americano, di difesa e consolidamento della pace, di pacifica costruzione di una nuova società perseguita dall'Unione Sovietica e dai paesi del socialismo.

E' inutile nascondere che le critiche postume a Stalin ci hanno sorpreso. Sapevamo che la rivoluzione socialista e la costruzione del socialismo, che la sua difesa contro i nemici interni ed esterni avevano richiesto sacrifici durissimi; non sapevamo però che alcuni di questi sacrifici erano ingiustificati e non necessari.

Tutto quanto è avvenuto a Mosca — anche se facciamo esplicito riserve sul modo come si è verificato e poniamo apertamente i problemi dei futuri sviluppi — non scuote la nostra convinzione che in Unione Sovietica, che in Cina e nelle Democrazie Popolari si è costruito o si sta costruendo una società nuova, la società socialista.

Le sollecitazioni a rompere la nostra fedeltà alla causa dell'unità dei lavoratori e la nostra solidarietà coi paesi del socialismo, ci vengono ancora una volta da quella stampa e da quei partiti che rappresentano direttamente gli interessi del capitalismo monopolistico e della grande proprietà agraria, da quella stampa e da quei partiti che hanno appoggiato in ogni momento i fautori di guerra, che hanno contrastato ed ostacolato in ogni modo la distensione all'interno e la distensione internazionale.

Il Partito Socialista proprio perché si è mantenuto sempre fedele all'unità dei lavoratori a all'internazionalismo proletario senza cadere nell'accettazione meccanica ed integrale di tutto quanto avveniva nei paesi del socialismo, è oggi in grado di smascherare efficacemente queste sollecitazioni a queste lusinghe, di confermare la piena ed intera validità nella politica finora seguita, la attualità e giustizia degli obiettivi della sua azione.

RUGGERO AMADUZZI

Martoni, il sentimentale

Di Martoni credevamo di conoscere molti lati, quasi tutti. C'eravamo ingannati però; c'era ancora da imparare. Parlando recentemente alla «Farnese» dell'impossibilità di entrare nella lista del PSDI a Bologna, ha scoperto sentimentalmente che con la sua passata ed attuale condotta fanno semplicemente a cazzotti. Egli ha affermato infatti di non poter lasciare Molinella anche a causa del ricordo dei martiri, mostrando d'essere affetto da indubitabili amnesie. Infatti, dalla liberazione, l'ANPI di Molinella ha sollecitato di continuo questo Comune, che di Martoni segue le direttive, a scoprire una lapide ai caduti partigiani, senza mai ottenere una risposta. Non solo; ma quando Martoni è stato avvicinato personalmente ha risposto che «loro» non era per la discriminazione. Come dire che i morti partigiani debbono essere ricordati alla stregua degli altri. Alla luce degli ultimi avvenimenti è fin troppo chiaro di che genere sono i sentimentalismi che vanno angustando questo ex comandante parti-

Perché hanno lasciato il P.S.D.I.



L'On. Taddia, l'avv. Crocioni ed il rag. Bernardi, dimessisi la scorsa settimana dal PSDI, hanno tenuto una conferenza stampa nel Teatro «La Ribalta» di Bologna per illustrare le ragioni che li hanno spinti a tal passo. In sostanza essi hanno ribadito l'incapacità strutturale del PSDI a portare a pratica attuazione la politica professata, essendo questo partito niente altro che un organismo di clientele, ove prevalgono le mire di alcuni dirigenti, stretti in «camarillo». Il dissenso preciso dei dimissionari, dal tema della politica comunale socialdemocratica è passato a quelli nazionali «quando il PSDI ignorò la nuova realtà scaturita dal Congresso del PSI respingendo ogni forma di collaborazione con i socialisti e rincretinando invece la collaborazione di quei liberali che, più tardi, avrebbero liquidato il più avanzato dei loro ministri, l'on. Villabruna; quando il Partito sostenne l'immediato contro Gronchi e Scelba contro Segni e quando infine si constatò che nessuno dei 17 punti del programma governativo aveva ancora trovato esecuzione. Così che se qualche realizzazione si verificò, ciò avvenne per l'apporto dei socialisti, come si vide per l'elezione del Capo dello Stato, per la costituzione della Corte Costituzionale, per il varo della Legge Tremelloni e per la modifica delle leggi elettorali», hanno affermato nella conferenza stampa, annunciando pure la continuazione della loro opera in difesa degli ideali di redenzione della classe lavoratrice. «Gli altri onesti rimasti nel PSDI presto o tardi ci seguiranno» ha concluso tra gli applausi del pubblico l'On. Taddia e noi ne siamo sicuri.

Il "j'accuse" della montagna

E' necessaria una decisa svolta politica per la soluzione dei gravi problemi che assillano le genti dell'Appennino - Un convegno per la rinascita della nostra montagna domenica prossima a Bologna

Se le condizioni di vita dei lavoratori e delle masse popolari vanno ogni giorno peggiorando in tutti i settori, per effetto dell'aggravarsi continuo della crisi, assumono aspetti tragici e dolorosi per le zone della montagna.

Infatti coloro che si interessano della montagna (non solo per ragioni di carattere turistico) conoscono lo stato di abbandono, di desolazione, di arretratezza e di miseria che vi regna. E' una triste realtà che si rileva in ogni luogo e in ogni aspetto della vita di ogni giorno degli abitanti della montagna e che assume forme disastrose e tragiche, quando intervengono fatti meteorologici o fuorvi del normale, come quelli avvenuti durante il recente

rigido inverno. Decline di morti di freddo e di fame, il bilancio di questa triste realtà, non imputabile (o soltanto in minima parte) ad eccezionale maltempo.

La disoccupazione è in continuo aumento; l'azienda contadina e la piccola proprietà coltivatrice si impoveriscono sempre più per il grave peso fiscale e la mancanza di assistenza e di aiuto, centinaia e centinaia di contadini (coltivatori diretti e mezzadri) e di lavoratori di ogni genere impossibilitati a vivere fuggono ogni giorno dalla montagna, abbandonando le loro terre e le case a cui sono legati dagli affetti più cari. La assenza quasi completa di ogni sviluppo industriale, la insufficienza o la mancanza assoluta di strade, di scuole, di case decenti e di qualsiasi pur minimo servizio sociale, indispensabili in una società che si dice civile e moderna, completano il quadro desolante.

E' questo il frutto di una politica che per decenni è stata condotta dalle classi dominanti del nostro Paese, che non hanno volutamente tenuto conto delle esigenze della montagna e del montanaro, politica che è stata perseguita anche dai governi democristiani succedutisi in questo dopoguerra.

La rinascita e lo sviluppo sociale della montagna, è chiaro, non può realizzarsi attraverso le deboli risorse dei singoli montanari o degli esigui bilanci comunali, senza il contributo statale.

Ed è proprio questo che fino ad oggi è mancato, cioè un intervento governativo con adeguati stanziamenti per finanziare l'esecuzione di opere pubbliche, per aiutare la piccola proprietà privata, per stimolare lo sviluppo industriale, per fare le opere di bonifica agraria e di sistemazione dei bacini montani, per costruire strade, scuole, case, impianti di luce elettrica e di tutti i servizi sociali ed assistenziali che ancora oggi mancano ai montanari. A ciò aggiungasi il permanere in forma più accentratrice, in montagna che altrove, di rapporti e strutture sociali arretrate.

Ecco quindi le cause di questa triste situazione della

montagna. Certo che non si sono però perdute, da parte democristiana e governativa, le occasioni per fare della demagogia. Di fronte ad una realtà che non si può ignorare, ogni qualvolta vi sono state campagne elettorali, non si è mancato di prospettare soluzioni miracolistiche: leggi di vario nome rimaste poi inapplicate, promesse di finanziamento per opere pub-

bliche mai venute, ecc. Una iniziativa di carattere elettorale di questo genere ha tutta l'aria di essere anche la «Conferenza economica dell'Appennino Tosco-Emiliano» organizzata prossimamente presso la Camera di Commercio di Bologna da uomini di parte democristiana.

Arduino Capra
(continua in 5.a pagina)



Ricorre in questi giorni l'anniversario della morte di Giuseppe Massarenti. Il suo ricordo è ancora vivo nel cuore di quanti lo conobbero e lo amarono. Il nome di questo grande Maestro dei lavoratori è intimamente legato alle prime lotte del proletariato arciello della Valle Padana ed in particolare della Bassa bolognese. La reazione agraria che trionfò grazie alle violenze degli schiavisti fascisti ne volle piegare la sua forte tempra rinchiudendolo in manicomio. Nel suo nome i lavoratori molinellisi sapranno certamente un giorno ritrovarsi uniti sotto la bandiera del socialismo come uniti lo furono sotto la sua guida nelle lotte per l'emancipazione, del lavoro.

Ch'è s'aspettava di reperire sulle informatissime colonne del «Carlini» o dell'organo della Curia il resoconto della conferenza stampa tenuta dai dimissionari del PSDI, ha dovuto certamente chiedersi se per caso quel giorno i redattori di questi quotidiani, lasciando l'usato travaglio non si fossero recati a pescare in qualche rio od a raccogliere violette della tarda primavera sulle prode dei fossi. Infatti, avendo abbiamo cercato sulle colonne di questi due giornali un modesto accenno a quella conferenza. Per il giornale di Don Spadolini (come per un fortunato lapsus ebbe a definire costui Arturo Carlo Jemolo nella sua conferenza tenuta tempo addietro a «La Consulta») e per quello di Manzoni, la consegna era di essere altrimenti anche se la qualità di quotidiano indipendente d'informazione, per quanto concerne il primo, va a quel paese. Ma il giornale di Spadolini e di Barbieri, come pure l'altro, non potevano certo, per quanto la loro forza di rimpropolazione e di distorsione dell'informazione sia innegabile, dare certe notizie ai loro lettori. Infatti non potevano dopo aver sostenuto che questa è l'ora della socialdemocrazia (di ore nella vita ce n'è diverse: quella della nascita e quella della morte, per accennare alle due più importanti) dire le ragioni che hanno spinto l'on. Taddia, l'avv. Crocioni ed il rag. Bernardi a lasciare il PSDI. Anche se, stando all'anemico organo nazionale s.d.,

i proibivoli ai quali i tre erano da tempo stati deferiti avevano il solo compito di espellerli. Ma le loro ragioni i tre socialdemocratici le hanno dette ugualmente anche se non sono apparse sulle colonne di questi due quotidiani bolognesi. Essi infatti hanno dichiarato di non avere mai concordato con l'azione svolta in questi ultimi tempi dal PSDI il quale si è sempre sottratto alla nuova realtà politica italiana. Ed hanno precisato: «Ci si riproponeva un o.d.g. del giugno 1955 che auspicando la formazione di un governo fondato sulla D.C., sul PSDI e sul PRI, con l'esclusione dei liberali, fosse aperto alla nuova realtà politica italiana, dopo il Congresso del PSI e l'elezione del Presidente Gronchi. Rispondiamo che questa è la piattaforma politica sulla quale ritenemmo e riteniamo che si dovesse agire: è una base di lotta che il PSDI dovrà amaramente pentirsi di non avere fatta propria.

Ancora ci si rinnovano le accuse per ciò che avremmo detto in una seduta segreta del Consiglio Comunale, e non ci si avvide neppure di tradire così uno degli elementari doveri che nascono dai principi istituzionali della democrazia. Ci limitiamo a rispondere che sul nostro atteggiamento furono concordi tutti i partiti della minoranza. Da ultimo, e ci duole persino il doverlo ricordare, noi siamo stati deferiti ai proibivoli per avere commemorato, con la presidenza del Sindacato della città, i Caduti del Partito d'Azione e per avere esaltato, nella ricorrenza dell'undicesimo anniversario, il martirio e l'epopea di Marzabotto e di Sant'Anna. Questa accusa ci viene da un partito che tiene nelle sue file il difensore (avv. Magnarini - n. d.r.) di Redaer, il carnefice di Marzabotto e di Sant'Anna. Questa è l'amara realtà scaturita dalla conferenza stampa nella quale i tre s.d. testé usciti dal PSDI hanno illustrato ragioni che se anche i redattori del «Carlini» e dell'«Avvenire», non fossero andati a raccogliere margherite sui verdeggianti prati non avrebbero potuto scrivere sui rispettivi giornali.

Anche il fondo dell'organo provinciale del PSDI lascia trapelare tra le righe il suo disappunto per «il caso Taddia-Bernardi-Crocioni» esploso proprio quando il PSDI, rinnegando quanto era stato detto nel chiuso del congresso, avanzava la sua candidatura all'amministrazione della città di Bologna «contro un sindaco comunista e contro un sindaco clericale». «L'equivoco è caduto: il Partito avrà tutto da guadagnare: mentre Taddia, Crocioni Bernardi se ne vanno, numerosi lavoratori aderiscono al nostro Partito» scrive e mostosamente si consola «Socialismo democratico», aggiungendo che «siamo disposti a pubblicare gli elenchi dei nuovi iscritti».

Par quasi di udire quei bambini che facendo le bizze coi costanei e volendola spuntare ad ogni costo sull'altro volere aggrottano le sopracciglia per darvi un tono e dicono che lo diranno a mamma, tanto è il candore che traspare da questa affermazione di forza che non trova riscontro nella realtà. Perché un partito che arriva a sconsigliare chi commemora i Martiri della barbarie nazista può anche godere della fiducia di alcuni lavoratori, ma è indubbio che man mano che i tempi passano quella fiducia svanirà: perché è facile che in logica prevalga sull'assurdo e sulle incongruenze di un Partito che a forza di rinunciare a quella che poteva essere una sua particolare funzione, s'è scavato la fossa con le sue stesse mani.

Giuliano Vincenti

CONFERENZA PROVINCIALE DELLA GIOVENTU' OPERAIA

Venerdì 6 aprile
(Sala Farnese)

Programma:

Ore 20,30 - Apertura, relazione di Romano Cappelli (resp. Comm. Giov. CCdL);

ore 21 - discussione;

ore 22,30 - Conclusioni tenute da

ARVEDO FORNI

Segr. Resp. dalla CCdL.

Presidente

ERMANNO TONDI

Segretario della CCdL.

la opinione pubblica per il nostro Partito.

Il Comitato Centrale nella sua prossima riunione discuterà e definirà la impostazione politica e propagandistica della nostra campagna elettorale.

Riteniamo tuttavia fin d'ora che alcuni punti ed alcuni temi siano acquisiti.

In primo luogo nella impostazione della propaganda elettorale dovremo valorizzare al massimo la tradizione del Partito Socialista ed il suo contributo allo sviluppo della democrazia in Italia, alla difesa di essa contro il fascismo, alla conquista della libertà democratica, alla formulazione ed alla realizzazione della Costituzione.

In secondo luogo dovremo sottolineare come i problemi da noi attualmente posti sul tappeto, difesa della libertà, attuazione della Costituzione, riforma dei patti agrari, distacco dell'IRI dalla Confindustria, difesa del petrolio, siano problemi di sviluppo democratico rispondano alle esigenze di una democrazia conseguente, che non si limiti all'aspetto formale o giuridico, ma si estenda all'aspetto sociale ed economico. Con ciò stesso, e colla istanza della apertura a sinistra, dell'inserimento delle masse popolari nello Stato, per una politica nuova di piena occupazione e di riforme sociali, noi indichiamo una linea di sviluppo della democrazia italiana che può segnare l'avvio alla trasformazione socialista.

In terzo luogo noi dobbiamo chiarire come la nostra fedeltà alla causa dell'unità dei lavoratori derivi dal convincimento che l'unità dei lavoratori è il necessario ed insostituibile fondamento della democrazia, l'unica leva efficace per realizzare il progresso economico, sociale e civile che in Italia occorre conquistare contro l'accanita

I problemi della gioventù operaia

Il 4 aprile si terrà alla Sala Farnese la conferenza provinciale della gioventù operaia. L'iniziativa lanciata dai giovani di alcune fabbriche del triangolo industriale (Milano-Torino-Genova) per svolgere una Conferenza nazionale della gioventù operaia, preceduta da centinaia e centinaia di conferenze regionali e di fabbrica, è stata accolta con vivo entusiasmo della gioventù operaia bolognese. Nella nostra Provincia è stato costituito fin dal febbraio scorso un comitato promotore del quale fanno parte giovani operai di alcune fabbriche bolognesi e che ha avuto l'immediata adesione della Commissione Giovanile della C.C.D.L. bolognese.

Una serie di conferenze di fabbrica e regionali si sono svolte nella nostra città ed in alcuni Comuni della Provincia e oltre una sessantina di fabbriche hanno già inviato la loro adesione. Giovani operai di ogni fede politica o religiosa, di qualsiasi corrente sindacale hanno partecipato a queste conferenze per dare oltre alla loro adesione il loro apporto costruttivo alla discussione, le loro esperienze ed i loro problemi.

Le conferenze di fabbrica e regionali hanno posto con chiarezza i problemi che stanno di fronte alla gioventù, le difficoltà del lavoro, le discriminazioni continue delle Direzioni delle fabbriche verso i giovani lavoratori nel tentativo di dividerli dalle altre maestranze, per non farli partecipare alle lotte aziendali.

I bassi salari, la mancanza di adeguate misure antinfiammistiche, i rudimentali impianti igienici in numerose fabbriche, la violazione dei contratti di lavoro, la mancanza di libertà di pensiero e di parola, la perdita della dignità personale assieme alla mancata applicazione delle norme vigenti per gli apprendisti sono stati i punti ed i problemi più discussi in queste conferenze.

Ciò che più conta è che i giovani hanno superato il sistema della denuncia per la denuncia, ed hanno indicato la via sulla quale i loro problemi potranno essere risolti. Vari giovani nel prendere la parola nel corso delle assemblee hanno indicato nel più stretto legame con tutte le maestranze della fabbrica, nel più stretto legame con i sindacati nella partecipazione alle lotte unitarie aziendali la via sulla quale possono essere risolti i loro problemi.

L'aspetto più importante dei problemi della gioventù operaia che sarà tra i punti fondamentali della discussione nella conferenza provinciale è quello riguardante la non applicazione della disciplina dell'apprendistato dopo varie peripezie, sotto la spinta delle numerose lotte condotte dalla gioventù italiana, venne approvata dal parlamento nel dicembre '54 e pubblicata dalla Gazzetta Ufficiale nel febbraio 1955. Ad oltre un anno di distanza dalla sua pubblicazione ed a circa un anno dalla sua entrata in vigore, questa legge non è ancora fatta applicare.

Soltanto nella nostra Provincia sarebbero centinaia e centinaia i giovani che in base a questa legge dovrebbero essere assunti come apprendisti, abbassando così l'alta percentuale di giovani in cerca di una prima occupazione.

La richiesta dell'applicazione di questa legge dovrà essere portata innanzi dalla lotta unitaria di tutti i giovani con quello stesso entusiasmo col quale la gioventù italiana ne chiese la promulgazione dal Parlamento.

Ancora una volta la C.I.S.L. e la U.I.L. hanno dimostrato il loro scarso interesse per i problemi della gioventù, non aderendo a tale iniziativa lanciata dalla gioventù delle fabbriche del triangolo industriale.

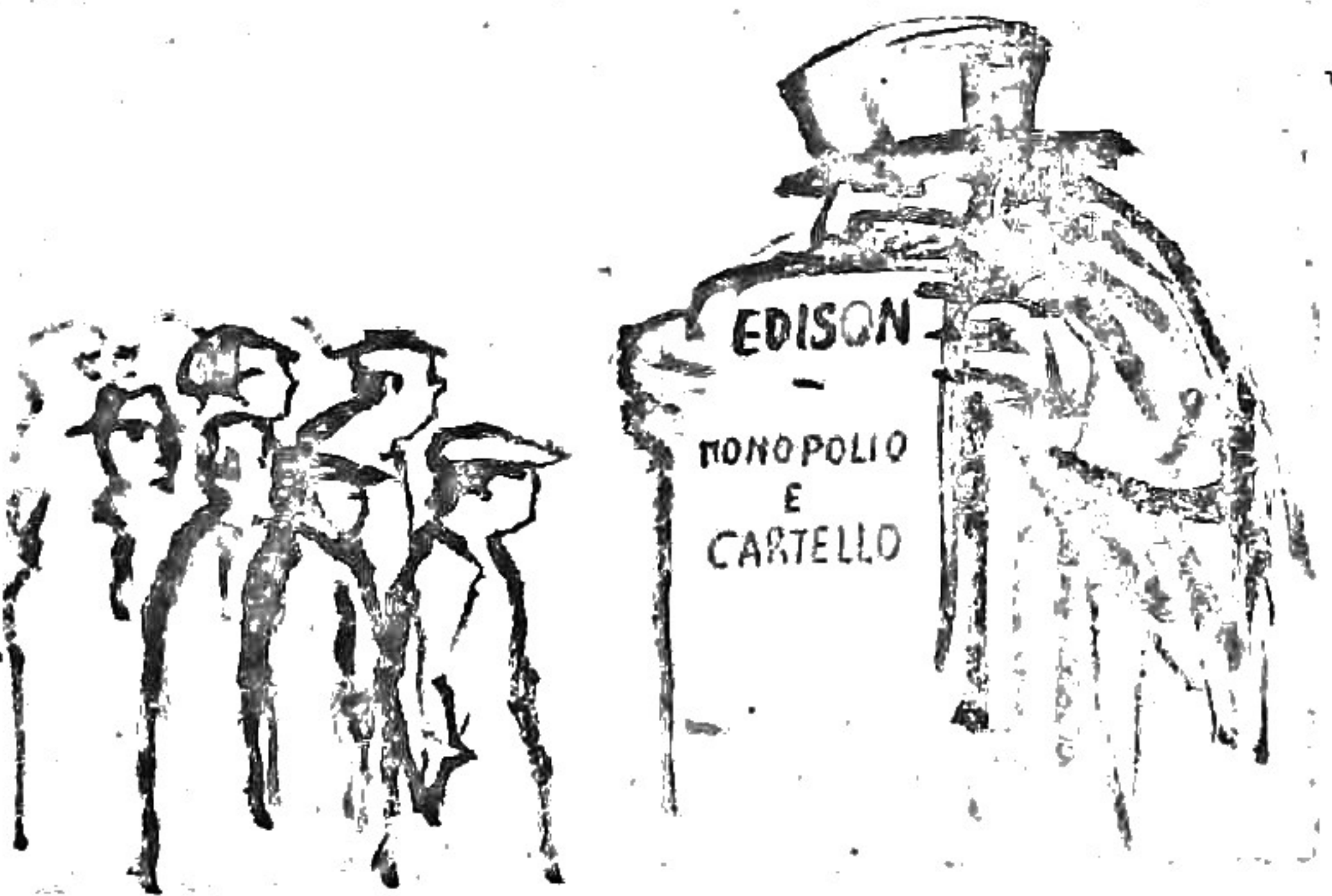
A quanto ci risulta la C.I.S.L. ha diffuso fra le maestranze delle fabbriche bolognesi un volantino nel quale invitava la gioventù delle fabbriche a non aderire a questa iniziativa. Ci spiace per la C.I.S.L. ma i giovani operai anche senza il consenso dei dirigenti di questa organizzazione, hanno aderito e si sono fatti promotori della conferenza provinciale.

Il movimento giovanile socialista lancia a nome della gioventù socialista bolognese il proprio saluto di buon lavoro, a tutti i delegati alla conferenza provinciale della gioventù operaia.

Giampiero Menzoli

IL CONVEGNO DI TORINO SULL'ENERGIA ELETTRICA

Dall'Avanti! — Devono cessare i ricatti del cartello che fu capo alla EDISON. Tariffe elettriche immutate è la ferma richiesta degli artigiani al convegno di Torino.



«Chi guarda il monopolio e il cartello non mangia il vitello»

Le esigenze dei lavoratori per un tenore di vita decoroso

La situazione economica di vaste categorie si va facendo sempre più insostenibile: è necessario aumentare i salari adeguandoli agli attuali bisogni

Verso la metà di questo mese avrà luogo — come già annunciato su questo settimanale — un Convegno sui problemi dell'industria della nostra Provincia. Che fosse una esigenza sentita, che ci fosse cioè il bisogno impellente di dire, attorno a questo sempre più spinoso problema, una parola chiara, è fuori dubbio.

Non passa giorno infatti senza che l'attenzione pubblica sia attratta verso episodi i quali, più o meno, ma tutti in modo inequivocabile denunciano la precarietà della vita dell'industria bolognese: licenziamenti, riduzioni d'orario, sospensioni intensificazioni di ritmi di produzione, chiusura di fabbriche, bassi salari, rappresaglie, ricatti, violazione di accordi, di contratti, di leggi, possono ormai considerarsi i tratti caratteristici che ce ne dipingono il volto.

Non si può davvero dire che il quadro della situazione sia confortante, ma se non ci fossero state la lotta la resistenza e le proposte dei lavoratori, in contrapposizione all'azione rovinosa della classe dominante, ora saremmo qui a fare ben più amare considerazioni. Bene ha quindi fatto la C.C.D.L. interpellando fedelmente la volontà dei lavoratori e di larghi strati di opinione pubblica a rendersi promotrice di un Convegno che sappia polarizzare attorno a sé l'in-

feresse dei cittadini e indicare, come per il passato, i rimedi a questa nostra «grande malattia». Non è nostro compito esaurire qui il problema, né abbiamo la presunzione di saperlo fare. Un aspetto soltanto, e certamente uno dei più importanti, merita di essere esaminato: quello della povertà del nostro mercato, come conseguenza diretta del basso potere d'acquisto delle masse popolari e del regime di vita e di lavoro in cui esse sono costrette all'interno e fuori dei luoghi di lavoro.

Ripristinare quindi le libertà democratiche nelle fabbriche e contemporaneamente operare per giungere ad una più equa distribuzione dei redditi di lavoro, significa creare i cardini attorno ai quali può evolversi l'azione che porta al potenziamento del mercato e allo sviluppo dell'industria nazionale.

Il lavoratore mal pagato, sempre più sfruttato, mal nutrito, costretto a vivere in ambienti i quali di casa hanno soltanto il nome che continuano ad attribuire loro, con sfacciatata disinvoltura gli uomini di governo dc., costituisce pur sempre un peso che frena lo sviluppo della società.

Bisogna quindi rispettare le sue opinioni, bisogna pagarlo meglio. È necessario un incentivo alla produzione di massa e contribuire alla stabilità della occupazione.

una troppo poco e non è in grado di far fronte alle esigenze di un livello di vita decoroso; è necessario aumentare i salari anche perché crescono i bisogni; perché l'operaio lavora più intensamente; perché produce di più, perché il lavoratore più sfruttato ha bisogno di nutrirsi meglio, di alloggiare

Interessa le Sezioni

NEL PROSSIMO NUMERO PUBBLICHEREMMO LA GRADUATORIA FINALE DELLA CAMPAGNA DEL TESSERAMENTO.

PREGHIAMO LE SEZIONI CHE HANNO TESSERE DA RITIRARE DI FARLO CON URGENZA E DI COMUNICARE IL MOVIMENTO DEI TRASFERITI E DEI COMPAGNI PROVENIENTI DA ALTRE SEZIONI.

re meglio, di vestirsi meglio: in una parola di vivere meglio.

Incrementare la capacità d'acquisto delle masse lavoratrici vuol dire, quindi, allargare il mercato, costituire un incentivo alla produzione di massa e contribuire alla stabilità della occupazione.

Documentati gli abusi e le illegalità ai danni delle piccole utenze

Al Convegno promosso a Torino dalla Confederazione Nazionale Artigianato ha preso il più pieno ed incontestato del successo. Ciò è risultato subito evidente dalle centinaia di adesioni, provenienti dalle più varie organizzazioni economiche, sindacali e politiche, dagli inviti rivolti da singoli e da categorie di utenti agli organizzatori del Convegno a proseguire sulla via intrapresa e ad intensificare la lotta contro lo strapotere del cartello elettrico.

L'invito è stato raccolto, oltre che dai promotori, dai numerosi parlamentari presenti ed in particolare da quelli che avevano accettato di essere o-

raitori alla manifestazione. A Torino è stata portata una documentazione impressionante degli abusi e delle illegalità di cui le società elettriche si sono rese responsabili nei confronti delle piccole utenze, domestiche, artigianali, commerciali ed agricole.

Ciò è emerso con chiarezza da una diretta esemplificazione su singoli casi, sia dal confronto tra le cifre consumistiche degli introiti legali e di quelli di fatto, sia infine dai riconoscimenti dati dagli stessi organi di controllo (i Comitati Prezzi), riconoscimenti a cui però raramente ha fatto seguito un'azione intesa ad imporre il rispetto della legge.

Gli illegalismi e gli arbitri praticati contro i piccoli utenti hanno fatto sì che, nonostante alcuni sani concetti informativi introdotti dalla unificazione tariffaria nel 1953, sia rimasta invariata e talora aggravata la situazione di cronica perequazione tra le varie classi di utenza che costituisce da antica data una caratteristica negativa del regime di prezzi elettrici vigente in Italia e che è da ritenersi la principale causa del basso grado di elettrificazione e dei bassi consumi italiani.

Per dare un'idea del basso grado di elettrificazione basta ricordare che l'artigianato del settore meccanico risulta in Italia elettrificato solo per il 37,5 per cento, quello del legno per il 39,7 per cento, quello dell'abbigliamento e dell'arredamento per il 3,52 per cento.

Cifre bassissime si registrano anche per il grado di elettrificazione delle abitazioni e per i consumi civili, agricoli e della piccola produzione.

Resta poi immutata dall'ante guerra ad oggi la situazione di sottocostumi dell'Italia meridionale ed insulare, che è una delle prove più schiacciante della incapacità dei monopoli elettrici italiani ad assolvere alla funzione di progresso che i tempi reclamano.

Meridione ed isole infatti, con una popolazione di oltre un terzo di quella italiana, consumano un ottavo dell'energia elettrica venduta in Italia. Il Convegno di Torino, esaminando la condizione di insufficiente difesa in cui si trovano i piccoli utenti, ha tracciato le linee dell'azione che occorre intraprendere per impedire i furti e le sopraffazioni delle società elettriche monopolistiche.

Una di queste linee d'azione interessa direttamente la sfera di attività delle amministrazioni comunali. Occorre infatti organizzare la assistenza tecnica e legale ai piccoli utenti, sia a quelli che impiegano la energia elettrica per usi di forza motrice sia a tutti i cittadini che se ne servono per

gli usi normali di abitazione. Soprattutto per questi ultimi si rende indispensabile l'intervento attivo del Comune, intervenendo non solo a consigliare i cittadini sulla struttura e sui livelli tariffari da adottare ma anche a venire in loro aiuto per i numerosi casi di aperta violazione dei prezzi imposti per legge (gli articoli 14 e 15 del D.L.C.P.S. 15-9-47, n. 890 suonano testualmente in questi termini:

« Art. 14. - Chiunque vende o mette in vendita ovvero offre ad eseguire servizi o prestazioni a prezzi superiori a quelli stabiliti a norma del presente decreto è punito con la reclusione fino a 3 anni e con la multa fino a dieci milioni di lire. Se il fatto riveste carattere di particolare gravità, si applica la pena della reclusione fino a 6 anni e la multa fino a 20 milioni di lire. »

« Art. 15. - Per il reato previsto dall'articolo precedente si procede a giudizio direttissimo a norma dell'art. 502 del Codice di procedura penale. È obbligatoria la emissione del mandato di cattura. »

Esiste dunque la possibilità di incriminare penalmente i dirigenti responsabili delle società elettriche ed esiste il dovere da parte dei Comuni di assistere legalmente i singoli utenti che assumano l'iniziativa della citazione in giudizio delle società, esercitando anche la propria autorità di enti pubblici per tutelare gli utenti contro possibili rappresaglie delle società incriminate.

Sarà questo uno dei temi di rivendicazione e di lotta della prossima campagna elettorale per il rinnovo delle amministrazioni comunali. I socialisti, fedeli al loro programma e forti della loro esperienza nella tutela del pubblico interesse contro ogni forma di speculazione privata, assumono di fronte ai loro elettori l'impegno di assolvere i nuovi compiti imposti dall'aggressività del cartello elettrico e dal duale ed incerto atteggiamento assunto dallo Stato.

Le attività produttive non possono nascere e prosperare, la vita dei cittadini non può assumere forme più evolute e civili là dove si consente alla speculazione privata di prevalere e di soffocare i crescenti consumi di un servizio di pubblica generale utilità come quello dell'energia elettrica.

I socialisti sanno che l'autonomia e la prosperità del Comune si difende soprattutto assicurando le basi economiche per lo sviluppo delle sane attività produttive e sono quindi pronti ad operare nelle future amministrazioni comunali e provinciali perché tali attività vengano abbattute gli ostacoli posti dalla speculazione privata sul loro cammino.

Fernando Vaselli

XXI - STUDIO SULLA RESISTENZA EMILIANA DI VERENINE GRAZIA

Attorno a Nenni si ricostruisce il PSI

I giorni bolognesi di Nenni - Riuniti socialisti e uomini del M.U.P. nel P.S.I.U.P. a Roma

XIII
Nella prima settimana di agosto, successiva agli avvenimenti del 25 luglio, Pietro Nenni giunse a Bologna e si fermò qualche giorno tra noi. Intorno a lui si riunirono tanti vecchi e giovani compagni. Bastò la sua sola persona per far superare anche le ultime riserve che per l'unificazione di tutti i socialisti nel Partito, forse, per qualcuno, tra i più anziani, sussistevano ancora.

Tale obiettivo potevamo dire di averlo già realizzato in quest'ultimo anno di azione e di lotta, sia sul piano organizzativo, che su quello politico, tanto erano stretti i rapporti costitutivi tra i compagni che, fin dall'inizio del 1942, si erano fatti promotori di una ricostituzione organica del Partito Socialista nella provincia e nella regione emiliana, e i vari esponenti del Movimento di Unità proletaria. Nel lavoro pratico, dopo una prima fase che abbiamo già rievocata in precedenti capitoli, avevamo finito per considerare superati gli stessi comitati d'intesa coi compagni di Unità Proletaria, per elaborare, ormai unitamente, ogni iniziativa

che portavamo avanti insieme, senza distinzione o differenziazione alcuna.

Tale situazione non poteva che favorire l'orientamento decisamente unitario, di cui Pietro Nenni era stato convinto assertore fin dai primi tempi dell'emigrazione antifascista, e dava a lui un ulteriore concreto elemento di cui valersi in modo decisamente positivo nei giorni successivi, quando ci saremmo riuniti a Roma per consacrare la ricostituzione unitaria del Partito sul piano nazionale. Ciò costituiva un punto fermo, sul quale in Emilia eravamo tutti d'accordo; nessuno infatti ebbe ad esprimere riserva in proposito, quando ci riunimmo nello studio di Roberto Vighi per ascoltare Pietro Nenni che i socialisti italiani consideravano già da molti anni l'esponente più qualificato per guidare i socialisti e per dirigere il Partito.

Quel pomeriggio, nello studio di Vighi, in Via Santo Stefano, attorno a Pietro Nenni si riunì un folto gruppo di compagni, tra i quali, oltre a Roberto Vighi, erano presenti Trebbi, Mancinelli, Gianguido Borghese, Paolo

Fabbri, Giuseppe Bentivoglio, Calzolari, Fernando e Bruno Baroncini, Giannetto Bernardi, Brizzi, Longhena, Castelvetti, Simonini, Tega, Bertelli di Modena, lo avvocato Credali di Parma, Micetti di Imola, Emilian di Castel S. Pietro, il dott. Buini di Porretta Terme, Bertolini di Medicina, Morini di Faenza, Garavini di Forlì, Ennio Minghetti di Altide, Caponcelli di S. Giovanni in Persiceto, Gabelini, Ottorino Guidi, Alberani, Filati, Enrico Bassi e tanti altri di cui, per il lungo periodo trascorso, non riesco a ricordare i nomi. Eravamo tanti che l'ampio studio di Vighi pareva non poterci contenere, mentre esprimevamo il nostro affetto fraterno e il nostro saluto augurale al compagno reduce dall'esilio e dall'isola di Ponza dove negli ultimi mesi era stato confinato.

Pietro Nenni, in quella riunione, richiamò l'attenzione dei compagni sui problemi fondamentali che erano alla base di tutta la nostra azione politica per cui i socialisti non potevano accontentarsi di essere soltanto tra i promotori, ma dovevano an-



PIETRO NENNI

che porsi direttamente alla avanguardia della lotta, nella quale occorreva trascinare il popolo per liberare l'Italia dall'invasore tedesco, che agiva e operava sul nostro suolo ancora come un padrone, e, nel contempo, allo svilupparsi di una rivoluzione democratica che, trasformando le strutture vitali del Paese, estromettesse la

monarchia e si concludesse nell'affermazione vittoriosa della Repubblica.

Il nostro compito immediato si identificava quindi con la conquista alla nostra causa dell'appoggio e del consenso popolare, affinché il governo di Badoglio si decidesse a sganciare subito l'Italia dall'alleanza di guerra con la Germania di Hitler.

Qualche settimana dopo, il 25 agosto, a Roma, nelle abitazioni di Giuseppe Romita e di Oreste Lizzadri, una trentina di compagni, esponenti socialisti e del Movimento di Unità proletaria, si riunirono attorno a Pietro Nenni per ricostruire il Partito. Degli emiliani, erano tra gli altri presenti, oltre a chi scrive, Bertelli di Modena, Giovanni Grossi di Rimini, Paolo Fabbri, Giuseppe Bentivoglio, Alberto Trebbi, Gianguido Borghese, Carmine Mancinelli, Fernando Baroncini, Vecchi compagni si incontravano ancora una volta dopo tanti anni, e per alcuni, che ci erano tanto cari, quella doveva essere anche l'ultima, che la guerra di liberazione doveva separarci per sempre; come per Bruno Buozzi, assassinato

dal nazisti mentre questi fuggivano da Roma, come per Umberto Recalcati e Filippo Acciarini rimasti nel campo della morte di Mauthausen, come per Paolo Fabbri e per Giuseppe Bentivoglio caduti nella lotta di liberazione.

Al Consiglio Nazionale del Partito Socialista di Unità Proletaria, convocato a Roma negli ultimi giorni del luglio 1945, Pietro Nenni, rievocando quel momento, così si esprimeva: « Che cosa dicemmo in questa prima riunione del nostro Partito? Quale fu il primo messaggio che noi lanciammo alle classi operaie ed ai lavoratori tutti del nostro Paese? Nella riunione del 25 agosto 1943, noi dicemmo che la storia poneva alla classe lavoratrice italiana e al popolo italiano tutto due problemi fondamentali: la lotta di liberazione contro l'invasore tedesco e la rivoluzione democratica che doveva avere la sua conclusione nell'affermazione vittoriosa della repubblica dei lavoratori. »

Due anni abbiamo lottato sotto l'imperativo categorico di queste due esigenze, che noi non abbiamo mai separato l'una dall'altra, che abbiamo considerato parte inscindibile di un tutto. Dovevamo impedire che, con il pretesto e con l'occasione della guerra di liberazione si rinnovasse nel nostro Paese la storia dolorosa del 1850-1870 quando la monarchia, prestando le esigenze militari della guerra di liberazione, riuscì a spezzare il processo di democratizzazione del Paese e a soffocare la rivoluzione popolare sotto le esigenze della guerra. »

(Continua)

L'Italia l'è malada

Raccolta di racconti del Premio Pozzale 1948-'55

L'Italia dunque — dice il titolo — è malata: in gran parte della sua umanità soffocante, nell'ingiustizia che ancora vi si commettono, nel male che, ormai scoperto, non è ancora affrontato con quella decisione capace d'estirparlo. E' una rassegna che ci offre questa raccolta di racconti, edita dall'«Avanti!» (1), di un'Italia dal fascismo ad oggi, con il periodo della guerra in mezzo, una rassegna di mali e di ammalati colti colla sensibilità dei giovani narratori che, allato di una certa inesperienza di mestiere (in alcuni) pongono però un interesse vivissimo per le cose di questa nostra Italia, per i suoi uomini, i suoi mali e i suoi rimedi.

Perché, poi, ci sono i rimedi? In racconti come *La pitona* di Ferdinando Dimele, *Lo zio cantoniere* di Silvio Micheli, *La lunga strada del ritorno* di Marcello Venturi, *La carriera di Sassone* di Enzo Striano, *Tre sere* di Giacomo Fontana, *La macchina* di Guido Montanari, *La colata* di Carlo Fondagni e *La disdetta* di Sergio Bitossi, mischiate alla atmosfera di malattia c'è infatti il segno, o già evidente o anche solo iniziale, della ripresa, forse anche in certe atmosfere amare come quella di *La disdetta* che sembra senza risoluzione, chiusa al risanamento. Invece il risanamento c'è anche in questo racconto di Bitossi, ed è nell'amore e nel dolore del vecchio Guerrino che deve distaccarsi dalla sua terra dove «ci sta da sempre», e nella solidarietà offerta dagli altri contadini. C'è nella forza di rappresentazione di Carlo Fondagni, che poi sembra venirgli su proprio da quella materia che rappresenta, vibrante come la colata e che ci dice la forza degli operai, la loro volontà di fare, il loro amore al lavoro, la loro coscienza. Il linguaggio di Fondagni (*La colata*) è veramente compreso della materia che tratta, e la sua vecchiazza espressiva pare la forza medesima del lavoro. E' nella tragedia che investe l'infanzia nel bel racconto *La macchina*, nella poesia priva di retorica dei due straccioni che tornano ad essere uomini di anni al dolore. E' nella gioia di essere tornato al paese, dopo la cattiva esperienza nelle miniere del Belgio, dell'emigrato del racconto *Tre sere*, nella rinnovata fiducia, nella gioia di ritrovare la ragazza che l'ha aspettato. Parrebbe non esserci, il risanamento, ne *La carriera di Sassone*, ma esso sta proprio nei risultati negativi che il male raggiunge, nell'evidenza di questo male, nel senso di ribellione interiore che ne deriva. Ne *La pitona* è invece dentro all'umorismo costruito nel clima della vacuità e dell'ignoranza fascista, della formalità svuotata d'ogni contenuto; sta nel grido «va a cagar la pitona!» (in veneto: il tacchino) che fa crollare la farsesca cerimonia fascista come un pallone sgonfiato (la «pitona» era chiamata l'aquila romana del labaro...). E c'è, il risanamento, nei due racconti: *Lo zio cantoniere* di Silvio Micheli e *La lunga strada del ritorno* di Marcello Venturi. Sta, nel primo, nello sdegno che afferra l'uomo di fronte alle continue soprafferie fasciste, nell'impossibilità a trattenere «il senso di rivolta al male, il bisogno di libertà che scoppia fragoroso non importa se in mezzo al pericolo; l'«Avanti popolo» vien fuori prepotente, liberatore, invece di «Giovinezza», e nasce dalla continua sofferenza dello zio cantoniere picchiato a sangue dai neri, nasce dalla sua resistenza, dal suo indomito carattere, dalla sua avversione al fascismo che ha conquistato gli altri. Nel secondo, *La lunga strada del ritorno*, sta nella purezza della Mariuccia, nel suo sorriso, in ciò che essa rappresenta. E quando, dopo la sofferenza di una lunga guerra in Africa, dopo le esperienze dolorose di morte e di rovine morali e materiali, si ritrova alla fine, un essere che ha ancora il senso dell'umanità in sé, e con quello ci si accorge che si può ricominciare a vivere, lì c'è il risanamento. Che poi sta soprattutto nella forza di Marcello Venturi, in quei pochi suoi tali rappresentativi d'ogni di un contem-

to sociale, ma di una socialità che è poi, soprattutto, senso di un'individualità non risolta, dramma di uomini sacrificati, umiliati. Ne vien fuori un senso di pietà e di rivolta, un desiderio di vivere una vita autentica.

Di proposito abbiamo tenuto a parte i racconti *Il mulo malo* di Franco Grasso e *Cantuccio* di Enzo Guerra, perché ci pare meritino un discorso a parte, facendo essi fatica ad essere compresi in quella alternativa di male e di bene, di malattia e di risanamento con cui abbiamo raggruppati gli altri racconti e che costituiscono, così, il tessuto principale della raccolta. Oppure, come ne *Il cantuccio*, il rapporto può anche esistere se lo si considera al fondo delle cose, cioè in quella realtà umana soffocante, e nelle sue colpe e nei suoi meriti. Ma mentre negli altri racconti precedentemente toccati esiste una possibilità di sviluppo umana, prettamente umana, anche se nei limiti e nella lentezza di una



e la società, qua, nel racconto necessaria relazione fra l'uomo di Guerra, esiste solo un meccanico rapporto Dio-uomo, una Volontà che è al di fuori della materia e toglie senso perciò all'uomo riducendolo entro schemi convenzionali di fatalismo, di predestinazione. C'è però, in Guerra, anche se qui, purtroppo, vien fuori in termini didascalici anziché per intrinseca forza del narrare, una sua visione dell'uomo densa di grande comprensione, di Amore. Qua, personalmente, io me lo sento vicino, Guerra, quando dice, o fa intendere, che non credere più al giudizio, alla divisione razionale di male e di bene. Il suo però è un Amore cristiano di sapore esistenzialistico, di compassione verso le creature che sono quelle che sono e non possono uscire dalla loro realtà. E subito ci dividiamo. Anche il mio è Amore, è compassione, ma non rassegnata, è ricerca delle cau-

se storiche che inducono l'uomo alla sofferenza. Si tratta, insomma, di mettere Dio sulla terra.

Resta *Il mulo malo* di Franco Grasso. E' racconto di deciso sapore verista, ma nella tragedia fra il vecchio Calogero e il «suo» mulo che gli ha ucciso un figlio, rovinato l'altro e quindi fatto fallire tutta la vita, ben chiaro e commovente nell'atto della vendita al mercato, nell'atto della separazione («Calogero riabbandò la testa e rimase così, col mento sul petto. Poi senza dire parola, con un gesto triste e solenne, quasi di estrema rinuncia, consegnò le redini a don Calcedonio. Questi la passò al campiere che si allontanò trascinandosi dietro la bestia. Il vecchio padrone allora seguì con lo sguardo il suo mulo. E fu qui che notò quella espressione strana, stravolta, di pena, di vuoto, di uomo che sta sull'orlo di un abisso. E anche il mulo a un tratto si voltò, e i loro occhi s'incontrarono, e proteste il collo in uno spasmo che veniva di dentro, lacerando l'aria con un richiamo disperato, alla maniera tragica dei muli che non sono cavalli e non possono nitrare, ma che risuonò come un urlo di belva ferita») ben chiaro e commovente, dico, appare il senso di commiserazione, di comprensione di questa tragica realtà umana, di questa tragedia dei sentimenti che ci ricorda il ciclo verghiano de *I vinti*. E verghiano è proprio il personaggio Calogero, e verghiano è proprio la situazione del disperato attaccamento del padrone alla bestia assassina e di questa al padrone che l'ha poi ferocemente assalita, e ci ricorda la Lupa, e ci ricorda lo scoglio e l'ostrica che gli sta avvinghiata (cioè, naturalmente, parafasando). Mi è parso, questo, forse il più potente racconto di tutta la raccolta, ma il persistere su motivi verghiani non svolti, statici, anche se espressi con autentica bravura, significa non inserirsi in quel rapporto dialettico uomo-realtà che è divenuto movimento appassionante della letteratura contemporanea e che così bene tende ad inserirsi negli sviluppi più ampi di tutto il pensiero moderno.

Due parole sul Premio «Pozzale» da cui sono stati selezionati i dieci racconti (dal 1948 al 1955). Dice Adriano Seroni nella prefazione al volume: «Nella geografia manualistica, Pozzale è soltanto una modesta e ridotta frazione del Comune di Empoli: una collinetta che si perde fra le ondulazioni della vallata sull'Arno». Ma nella geografia

che vive, Pozzale è uno dei centri più attivi e democratici dell'attivo e democratico territorio dell'empolese. Vi abitano gli operai delle vetrerie e delle fornaci, i mezzadri che, attraverso le lunghe lotte per la libertà e l'emancipazione, hanno raggiunto un alto livello di civiltà. Nella geografia letteraria, Pozzale è da otto anni il centro e l'origine del più singolare fra i premi letterari italiani. I suoi primi e fondamentali finanziatori (prima che l'Amministrazione comunale di Empoli desse al Premio il proprio apporto decisivo) furono e restano gli operai e i mezzadri».

Qui dunque, a Pozzale, si realizza quell'unità lavoro-cultura, ove il lavoro, che ha fornito la materia viva del sentimento alla cultura nuova, che ne è divenuto, si può dire, il sangue, la organizza, e questa gli fornisce, a sua volta, gli strumenti più idonei per la sua elevazione.

Giorgio Ognibene
(1) *L'Italia l'è malada*. Ed. Avanti!, «Il Gallo», pp. 182, L. 300.

FILIPPO DE PISIS

La scomparsa di Filippo De Pisis lascia un grande vuoto nell'arte italiana: Egli era uno dei più indiscussi maestri della pittura con temporanea e senza dubbio il più noto artista emiliano. Nato nel 1896 a Ferrara, De Pisis pervenne alla pittura dopo varie esperienze letterarie e poetiche attorno al 1920; in seguito egli andò sempre caratterizzando la propria arte in modo personalissimo, seguendo intendimenti impressionisti. Visse lungamente a Parigi e soprattutto a Venezia ove lo colse il male che lo porterà dopo alcuni anni alla tomba. Nella Biennale d'arte di Venezia di quest'anno era stata riservata una sala per una mostra personale al celebre pittore ferrarese.



FILIPPO DE PISIS: Strada di Parigi (1928).

'Gli sbandati', di F. Maselli un passo sulla via del realismo

Con una data ben precisa. 5 ottobre 1943 si chiude «Gli sbandati» di Francesco Maselli; ed è con questa data che si sovrappone all'ultima inquadratura che questo giovanissimo regista palesa il suo intento di porsi in una inequivocabile prospettiva storica.

La realtà del racconto è impostata, anche se un po' ingenuamente, fin dall'inizio con una narrazione in prima persona di quello che sarà il protagonista ma questa realtà è successivamente allargata fino a diventare il dramma di una generazione. Non realismo quindi da «vita vissuta» ma realismo storico e quindi realismo valido e vitale.

Nelle tragiche giornate dell'estate 1943 in una villa del Prealpino lombardo tre giovani vivono lontani dalla guerra negli agi di uno sfollamento di benestanti che si risolve in una scampagnata. Ma in ognuno di essi è già un atteggiamento mentale di fronte a quelle che saranno le scelte future anche se ancora allo stato potenziale ed

esploderà poi violentemente quando queste scelte si presenteranno improrogabili sotto forma di un gruppo di prigionieri italiani che, fuggiti da un treno che doveva portarli in Germania, chiedono di rifugiarsi nella villa. Questo momento drammatico nel quale ognuno deve assumere le proprie responsabilità è il nucleo centrale del film ed è da questo momento che il film stesso si svolge con un ritmo di una certa efficacia fino al finale degno della miglior scuola del nostro neorealismo.

Evidentemente vi è il tentativo di conciliare dal punto di vista narrativo l'esigenza del motivo individuale del personaggio centrale, che non dimentichiamo, parla, all'inizio, in prima persona combattuto, motivo a dire il vero un po' scontato, fra la madre e la fanciulla amata, con l'esigenza di quella prospettiva storica che prevale nettamente invece alla fine. Queste due esigenze improntano anche un po' a sé la prima e la seconda parte del film rispettivamente. Se, sa-

rebbe erroneo forse affermare che questo tentativo di conciliazione è pienamente riuscito sarebbe certamente erroneo considerarlo fallito.

La necessità di dare una certa compiutezza alla figura del protagonista implica alcune divagazioni piuttosto banali nella loro impostazione vagamente psicologica. Le scene del nascente amore per la «sfolletta» ed il ripudio dell'ex fidanzata sono le più deboli così come abbastanza convenzionale risulta la figura della madre. La voce iniziale dello speaker non risulta giustificata dal seguito della vicenda e non a caso l'ultima volta che la si ode è appunto in quella sequenza della fuga dei prigionieri dal carro bestiame che segna la svolta verso la parte di gran lunga più stilisticamente convincente. Anche qua però non si può non rilevare una certa inverosimiglianza della narrazione, intesa come successione di fatti: dopo l'episodio della scoperta della denuncia al podestà con conseguente minaccia dell'immediato arrivo delle SS il ritmo

dell'azione non si fa più serrato come logico ma ristagna alquanto e parimenti risulta troppo tirata in lungo la scena finale fra madre e figlio sotto gli occhi del maggiore e col camion dei partigiani che sta per partire. Una visione più realistica non avrebbe certo nuocuto anche sacrificando quella sfilata col morto non molto convincente. Nonostante però questi difetti ed incongruenze la struttura narrativa del film regge piuttosto bene ed i suoi pregi più rimarchevoli sono da ricercarsi non nell'andamento generale della narrazione ma nella singolare forza di alcune delle sequenze, nel delinearsi di uno stile che dà a sperare in futuri sviluppi. E sarà bene incominciare proprio dalla fine di una evidenza drammatica singolare: la sequenza nella quale il volto attento del protagonista è scomolto dal rumore degli spari: è veramente degna dei nostri più grandi registi per la sua originalissima forza. Questo livello espressivo non è sempre mantenuto ma non mancano molti momenti felici, c'è un certo non si possono ovviamente elencare. Quella che però ci pare la costante stilistica di questa serie di momenti di alta ispirazione è uno studio della composizione nell'inquadratura condotto con un rigore formale veramente notevole. Questo studio ha il suo massimo esponente in Michelangelo Antonioni che ci dà cose veramente mirabili; ebbene il giovane Maselli riprende questa lezione ma arricchendola di una significazione drammatica in alcuni primi piani del protagonista sfruttando accuratamente la forte maschera dell'ottimo attore francese Jean Pierre Mocky che ci richiama alquanto un Serge Reggiani. (Apprendo una parentesi, carità di patria ci suggerisce di non porre a paragone con una scuola di interpreti come la francese, per non parlare dell'americana o della risorgente tedesca che ci ha dato artisti del calibro di una Maria Schell o di un Curd Jurgens, la scuola italiana pressoché inesistente; basti pensare appunto all'assoluta mancanza di giovani attori: e su questo discorso bisognerà ritornare). La fotografia è estremamente curata ed il bianco e nero ci dimostra ancora una volta, ma non credo ve ne fosse bisogno, la sua vitalità poetica attraverso certi toni di un grigio di una intensità luminosa rimarchevole. L'impressione è appunto quella di una luce viva pur non essendo solare, esattamente l'opposto, se ben si ricorda, dei toni volutamente scabbi di «Roma città aperta» ed anche di «I ladri di biciclette» ed in genere di tutta la prima e più alta fase del nostro neorealismo; non contraddizione

Enzo Robutti

(Continua)

I SOCIALISTI NEI COMUNI BOLOGNESI E ALLA "PROVINCIA", Le elezioni amministrative del primo '900

Forti affermazioni del P. S. I. a Granarolo, Bazzano, Persiceto e Crespellano

III
I socialisti della nostra provincia, come abbiamo visto nelle puntate precedenti, ad ogni nuova consultazione elettorale registravano nuove vittorie. I lavoratori dei campi e delle fabbriche, gli impiegati ed i piccoli produttori davano sempre più la fiducia agli uomini del partito di Andrea Costa.

Accorrevano i lavoratori ad organizzarsi nelle leghe, si facevano soci dei «circoli» e delle cooperative e votavano per i candidati socialisti nelle elezioni amministrative.

Nel 1905 un Comune che vide una forte affermazione di tali candidati fu Granarolo Emilia. In tale Comune, infatti, la «Lista Popolare» rimase in minoranza ma ben sei furono i socialisti che andarono a sedersi sui seggi di quel Consiglio comunale e precisamente: Rizzoli, Rossi, Oreste Vincini, Monari, Righi e Rimondi.

Nel 1906 il Comune di Bazzano fu conquistato per la prima volta dai socialisti con alla testa il Sindaco Carlo Termanini.

Ancora passi avanti nel

1907, Crespellano cade in mano alle forze operaie e popolari. Viene eletto Sindaco il socialista Augusto Ferrari.

San Giovanni in Persiceto. Le elezioni in quell'anno videro vittoriosi i socialisti e, da allora, i socialisti, compiendo grandi realizzazioni, diressero il Comune fino al 1921 allorché la violenza fascista cacciò l'Amministrazione guidata da Giuseppe Calzati.

A Castenaso per la prima volta il PSI presentò una lista: furono eletti Abele Viziani e Alfonso Ponti.

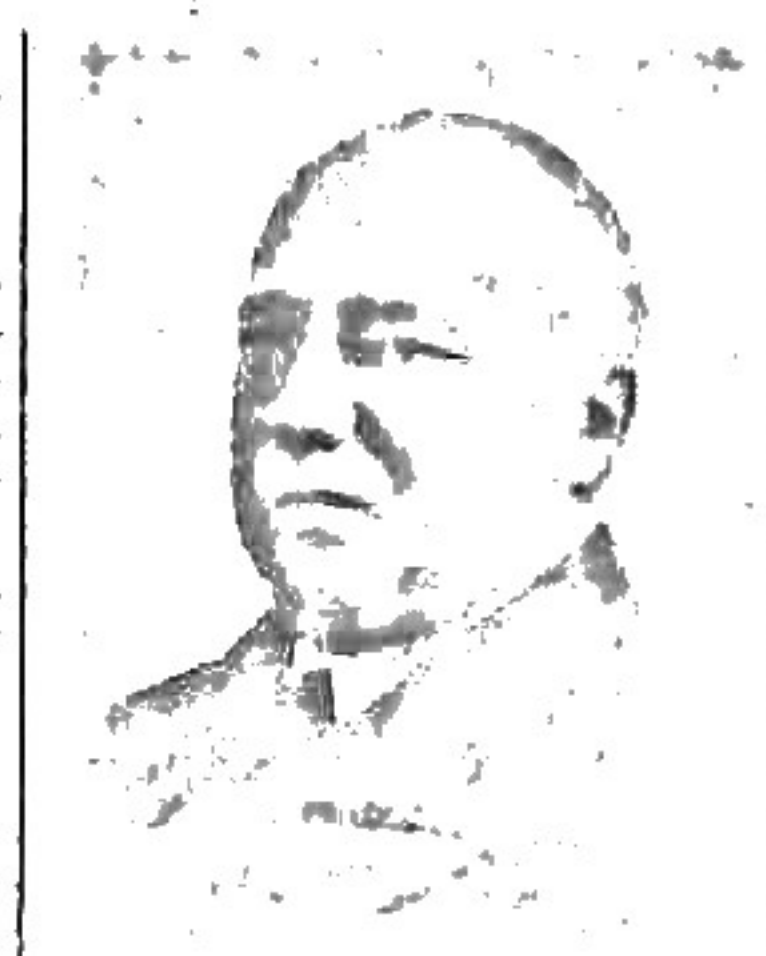
A S. Giorgio di Piano nelle elezioni comunali parziali il PSI riuscì a fare eleggere lo avv. Omero Schiassi.

tutta la nostra provincia. Al Consiglio Provinciale 16 seggi vennero assegnati al PSI. Gli eletti furono: Xella, Lenzi, Abdon Altobelli, Minghetti, Lodi, Francesco Zanardi, Grossi, Ferri, Andrea Costa, Silvio Alvisi, Galli, Morara, Giuseppe Massarenti, Genunzio Bentini, Tonello, Ettore Zanardi.

Nel Comuni, particolarmente rilevanti furono le vittorie di Budrio, di Imola e di Bologna. A Bologna, infatti, la lista dei candidati socialisti, pur essendo rimasta in minoranza, ottenne 3.300 voti, portando a Palazzo d'Accursio Genunzio Bentini, Grossi, Ettore Zanardi ed Evangelisti.

Accanto ad Imola ed a Budrio, i socialisti conquistarono gli altri seguenti 22 Comuni della provincia di Bologna:

Bazzano, con il Sindaco Termanini; Crespellano, con il Sindaco Ferrari; Anzola Emilia, con Goldoni; Borgo Panigale, con Bondioli; Calderara di Reno, con Lodi; Castelfranco, con Bellini; S. Agata Bolognese, con Sola; Crevalcore, con Tonini; Castelmaiorino, con Carati; Granarolo Emilia, con Rizzoli; Baricella, con Pezzoli; Malalbergo, con Castelvetri;



Nel 1906 il comune di Bazzano viene conquistato dal PSI. Carlo Termanini è il primo Sindaco.

Molinella, con Massarenti; Medicina, con Nerosi; Tossignano, con Morara; Casalechio di Reno, Argelato, San Pietro in Casale, Bentivoglio e Minerbio.

Nel 1909 a Porretta Terme fu nominato Sindaco il compagno Dr. Emilio Buini, che vi rimarrà poi per lunghi anni.

Delio Bonazzi

la Squilla			
Le grandiose vittorie socialiste nella Provincia di Bologna			
Bologna	Amos Selli	102	102
Budrio	Guido Zanardi	102	102
Verona	Ettore Zanardi	102	102
Bologna	Umberto Bolognini	102	102

La stampa socialista annuncia le prime vittorie elettorali

E' benvoluta a Bentivoglio l'Amministrazione popolare

Al motto di 'chi va piano va sano, gli organi tutori vorrebbero frenarne lo slancio di rinnovamento

Ha 11 anni di età ormai l'amministrazione popolare di Bentivoglio. Un uomo con tale età è considerato pressoché un bimbo, ma di una amministrazione essa fa un adulto con tutto un complesso retaggio di esperienze preziose che lo guideranno giustamente anche in futuro. Vediamone dunque a larghe linee la sua passata condotta. Gli amministratori hanno certamente tenuto fede agli impegni elettorali diversamente da quel che fanno gli uomini dei partiti governativi per i quali le promesse sono solitamente tanto facili quanto assai poco lo sono le realizzazioni. Sempre infatti il Comune è stato al servizio degli operai, dei contadini e delle altre categorie di meno abbienti. Valida testimonianza ne sono i problemi dibattuti in consiglio e la votazione di ord. del giorno riguardanti l'appello di Berlino, l'interdizione delle armi atomiche, l'assistenza extra legem ai braccianti, la nomina della Commissione di controllo sul collocamento per elezioni oneste nel Consorzio Agrario, contro lo spezzettamento delle grandi aziende agricole e per tutti quegli altri problemi quali lo svasso del Diversivo e del Canale Navile nonché la costruzione del Canale Emiliano - Romagnolo che pur senza essere di diretta pertinenza del Comune investono però gli interessi della popolazione amministrata.

Ma vediamo l'opera di quest'ultimo quinquennio. Importanti lavori sono stati eseguiti per migliorare la rete stradale dell'intero Comune che stante l'intensificante incremento del traffico non era più rispondente alle attuali esigenze: asfaltatura delle strade Via Saletto (tratto abitato) e Fabbreria per oltre 3 milioni; Via di Mezzo di Saletto per quasi 2 milioni; Via S. Marina da località S. Marco al confine per circa 2.300.000; via Santa Maria in Duno per circa 10 milioni e Stradone Castagnolino per oltre un milione. Altri lavori per un importo di oltre due milioni sono stati eseguiti nel piazzale antistante la Sede Comunale e nella Piazza del Martiri.

Ma anche le case popolari sono state all'attenzione di questi amministratori per l'importanza che esse rivestono nell'attività di un ente tanto vicino alla popolazione quale è il Comune. Ed ecco infatti la costruzione di 15 appartamenti per una spesa di L. 22.300.000, la costruzione di altri 8 unitamente all'Istituto Autonomo per L. 16 milioni 500.000 per i quali il Comune ha ceduto gratuitamente il terreno ed ha assunto la garanzia per il mutuo, nonché costruzione di altri 6 da parte dell'INA Casa, per 10 milioni, per i quali il Comune ha ceduto gratuitamente il terreno e non ha mancato occasione per sollecitare l'opera. Si è provveduto inoltre alla costruzione della dorsale principale con relativo servizio dell'acquedotto, un pozzo « Norton » in frazione Castagnolino ed un secondo in quella di Saletto per un importo di L. 835 mila nonché tratti di fognaia nelle frazioni di Castagnolino, S. Marino e S. Maria in Duno.

Per quanto concerne le opere igieniche il Comune ha provveduto alla sistemazione degli ambulatori delle condotte mediche e del Consultorio Pediatrico per una spesa complessiva di L. 800.000, al ripristino dei bagni pubblici nell'edificio comunale per una spesa di mezzo milione ed all'acquisto di bidoni e carrello per un più adeguato servizio di raccolta dei rifiuti urbani nel capoluogo.

Per gli edifici scolastici ed annessi si è provveduto ai lavori di restauro di quello del capoluogo e relativa sistemazione e recinzione del parco per una spesa di L. 1.200.000. Pure lavori di restauro ai sono eseguiti nelle scuole di S. Maria in Duno, Saletto e Castagnolino con installa-

zione di impianti idrici per i gabinetti negli edifici di Saletto e Castagnolino per un importo di L. 3.420.000. Per la palestra comunale, pur trattandosi di danno di guerra e quindi soggetto a risarcimento da parte dello Stato, ha pensato il Comune spendendo circa 700.000 lire.

Al fine di incrementare la cultura popolare, in collaborazione con altri enti, sono stati organizzati corsi serali di cultura e di carattere tecnico svolti presso i vari edifici di proprietà del Comune, mentre è in corso di allestimento la biblioteca comunale.

Ma anche l'assistenza non poteva mancare dal porsi alla costante attenzione degli amministratori di Bentivoglio. Ed ecco infatti l'istituzione della schermografia per tutti i bambini che frequentano le scuole e l'invio di bimbi bisognosi di cure alle colonie marine e montane.

Per mantenimento inabili al lavoro, illegittimi, spedalità, contributi al Consorzio Antitubercolare e per medicinali, Bentivoglio ha speso nell'ultimo quinquennio circa 26 milioni.

Ma un cenno particolare meritano certamente le opere progettate ma che, grazie a quell'antico adagio che sembra essere il motto degli organi tutori, ancora non sono state compiute. Infatti si dice: « chi va piano va sano e va lontano », solo che un altro lo completa dicendo « e non arriva mai »; e su questo sembra aver parlato con predilezione la GPA ed annessi. E tra queste opere troviamo l'ampiamiento degli impianti di illuminazione pubblica nel capoluogo e nelle frazioni ed il primo progetto stralcio per L. 8.000.000 relativo all'acquedotto in quanto per quest'ultimo, pur ammesso al contributo di Stato fin dal gennaio 1953,

il Ministero del Tesoro non ha ancora concesso i relativi fondi nonostante gli innumerevoli solleciti del Comune. Pressapoco dicasi della rete urbana dell'acquedotto (opera vivamente attesa dalla popolazione, deliberata fin dal 1952 e che prevede una spesa di 35 milioni); del macello pubblico la cui domanda è stata inoltrata al competente Ministero fin dal 1949; del nuovo edificio scolastico in frazione S. Marino. L'asilo di Castagnolino poi non ha potuto essere costruito per la semplice ragione che la Prefettura ha bocciato la delibera relativa. Innumerevoli altre opere insomma non hanno potuto vedere la luce in quanto l'indirizzo governativo predispone la precedenza ad altre spese, vedansi quelle del riarmo, passando in second'ordine quelle relative alle opere di pace e di progresso civile.

Per le imposte in genere, e per quelle di famiglia in particolare, gli amministratori popolari di Bentivoglio similmente a quelli degli altri Comuni hanno fatto quanto era in loro potere per evitare che i tributi pesassero su chi meno ha. Se discreti risultati si sono avuti per la tassa di famiglia non altrettanto si può dire dell'imposta terrestre e di quelle sui terreni. Ciò nonostante anche in futuro la loro opera sarà tesa ad affermare il principio secondo il quale deve pagare chi più ha.

Ritornando quindi all'« governo » locale, socialisti e comunisti, non mancheranno di battersi per la realizzazione di quelle opere e l'accettazione di quei principi che saranno possibili con l'affermazione di quell'autonomia comunale per la quale gli amministratori si sono battuti e si batteranno ancora nel futuro.

Triste Pasqua a Molinella per i lavoratori di Dorò

Dal nostro corrispondente

Triste Pasqua per i lavoratori dello zuccherificio di Molinella; anche se veramente, come dicono qua, lo ing. Dorò, direttore del locale stabilimento saccarifero, è andato in Spagna a trascorrere qualche giorno lieto. Infatti, non altrettanto gioiosi, possono dirsi quelli che stanno trascorrendo i suoi dipendenti. Non si sa se egli si sia recato colà perché appassionato di corride o per apprendere qualche nuovo metodo disciplinare da applicare alle sue maestranze. Comunque sia i discorsi che volano al suo indirizzo sono di quelli che non gli farebbero eccessivo piacere; considerato anche che le parole più dure escono proprio dalle bocche di quei lavoratori che per essersi distaccati tempo addietro dalla CaL all'epoca della scissione sindacale, avevano ingenuamente creduto che fosse sufficiente essere aggregati ad una organizzazione, che non ad altre, anche questa pia illusione va oggi cadendo a Molinella dove il tanto decantato benessere dei braccianti si va riducendo a modeste proporzioni: 10 mila lire da gennaio alla fine di marzo. E ciò mentre la cooperativa agri-



Molti monarchi sono stati ormai detronizzati ma altri, quelli delle industrie saccarifere, quasi altrettanto potenti, ancora imperano.

cola fa lavorare non pochi operai dieci o 12 ore al giorno. Ma non è dei braccianti che vogliamo parlare seppure anche questi meriterebbero un discorso a parte, ma del locale zuccherificio. Di questo stabilimento che nell'ultima campagna ha incassato al netto oltre 2 miliardi (1.470 miliardi) di lire (1.470 miliardi) guadagna annualmente 820 milioni) e del quale, in amichevole polemica con noi, « il Risveglio », periodico dei giovani cattolici bolognesi, ebbe a scrivere: « e ci sembra estendendo il problema a tutta l'industria italiana, che se i datori di lavoro dedicassero ai loro dipendenti le stesse cure premurose che dedicano agli impianti, in Italia si parlerebbe meno di ingiustizie sociali, di sfruttamento e di disoccupazione ». Ma gli industriali, evidentemente, non ragionano da cattolici se pur nella rassegnazione cristiana essi vedono una sicura difesa dei loro interessi. Bisogna sapere che negli anni scorsi a decorrere dai primi di febbraio lo zuccherificio di Molinella assumeva via via circa 200 lavoratori tra avventizi e la cosiddetta mano d'opera generica. Ciò non significava certo la soluzione del problema economico per tutti i lavoratori ma circa 200 famiglie avevano il pane assicurato.

Evidentemente però la Saccharifera che si trova tra i promotori della lotta alla « crisi » di questo settore proponendo di ridurre la coltivazione della bietola anziché di incrementare il consumo dello zucchero tramite l'adeguamento delle paghe od il calo del prezzo di questo prodotto, ha pensato quest'anno di risparmiare qualche milione. Infatti dalla fine di febbraio a metà marzo sono stati assunti, del circa duecento di cui si è detto, soltanto 55 lavoratori, mentre il Direttore dal canto suo ha lasciato intendere che altri non ne verranno richiesti. E' pur vero che qualcuno avrebbe avuto di già formale promessa dal Direttore che verrà assunto a sottobanco, comunque la maggioranza di questi non avrà lavoro che a campagna iniziata. La cosa è tanto più grave per questi operai in quanto, andando così le cose, nel prossimo anno probabilmente essi non avranno nemmeno la possibilità di usufruire dell'indennità di disoccupazione. Inoltre, tra gli assunti, non pochi sono giovani e per di più figli di quei lavoratori occupati stabilmente in questa azienda. Non è vano ricordare come la discriminazione politica sia stata ampiamente attuata, e non potrà essere altrimenti, se pure anche non pochi lavoratori s. d. non sono stati assunti. E per i casi in cui è stato attuato il « ricatto del pane » la responsabilità ricade certamente in buona misura su quella cosiddetta organizzazione autonoma, retta dal sig. Mazzanti il quale spesso e volentieri si sottrae al collocamento nonostante questi sia già discretamente indebitato al PSDI. Si noti infatti che le assunzioni presso alcune industrie molinellensi (e specialmente quelle nell'azienda del sig. Nobili, assessore alle finanze del Comune di Molinella, nella quale svariati ragazzini o ragazzine percepiscono paghe che vanno da L. 29 a L. 40 orarie) avvengono normalmente tramite l'Autonomia la quale per l'occasione propone consigli ed accorgimenti per riuscire il più graditi possibile al padrone, praticando così per conto terzi, una specie di « relazioni umane ». Cosa fanno i dirigenti s. d. da Martoni agli altri che pur vantano discrete amicizie in seno alla direzione dello zuccherificio, per ovviare alla situazione di disagio derivante da queste mancate assunzioni? Nulla, per quanto ci consta. L. E.

L'Amministrazione di Anzola Emilia cammina sul tracciato di quella popolare del 1906

Vivo il ricordo del primo sindaco socialista compagno Giovanni Goldoni - Uno sguardo al cammino percorso - Futuri propositi

Dal nostro corrispondente

Non è possibile parlare dell'attività decennale dell'amministrazione democratica di Anzola Emilia senza accennare al fatto che già altra volta, e precisamente dal 1906 al 1921, fu retta dalle forze popolari rappresentate allora dai socialisti e dagli indipendenti di sinistra. Come oggi, anche allora, la conquista del Comune non fu un miracolo, perché i socialisti per battere gli agrari ed i loro soci avevano lavorato seriamente. Prima infatti avevano organizzato le leghe dei lavoratori, quelle prime associazioni che sorsero qua e là per difendere gli interessi di chi lavorava. Già nel 1903 interessandosi della cosa pubblica le leghe presentarono



Giovanni Goldoni fu il primo sindaco socialista di Anzola E.; venne eletto nel 1906

una lista di minieranza capeggiata dal compagno Giovanni Goldoni. Questo primo passo sarà poi determinante al fine della conquista della maggioranza dei cittadini attorno alle rosse bandiere delle leghe socialiste, perché dalla tribuna consiliare sarà possibile di meglio denunciare il modo come gli agrari ed i loro amici spendevano i soldi della cittadinanza.

Nel 1904 la Lega, ormai forte, sostiene una dura lotta per l'aumento della tariffa nella miseria del grano, da 12 a 19 centesimi allora. Sono cure che fanno sorridere oggi ma che allora rappresentarono seri miglioramenti. Nel 1906 la « Lega Rossa socialista » si rappresenta alle elezioni. Accade l'imprevisto: la Lega risulta vittoriosa per uno scarto di 36 voti. Ma gli avversari non si arrendono. Viene nominato un commissario prefettizio il quale indice nuove elezioni. I socialisti escono vittoriosi anche da queste, sensibilmente rafforzati. E' il trionfo della giustizia sulla

slealtà degli avversari ed è da quel 1906 fino al 1921 che i socialisti reggeranno questo Comune. E' in questi anni che il Sindaco socialista, il compagno mezzadro Giovanni Goldoni, unitamente agli altri eletti, dimostrerà coi fatti concreti come si debba amministrare nell'interesse della maggioranza. Ed il Comune di Anzola in quegli anni appoggia decisamente le lotte dei lavoratori e quali riescono a sviluppare le cooperative nei vari settori ed a divenire organismi tanto forti che anche il fascismo non osò distruggerle, stante il loro legame con la popolazione, frenandone però lo sviluppo inserendosi alla loro direzione.

E' così che mentre in questi anni i braccianti conquistano migliori condizioni di vita ed i mezzadri maggiore libertà nella direzione dell'azienda che sarà il preludio di un Patto colonico più vantaggioso ottenuto nel 1920, gli amministratori popolari svolgono attivamente la loro importantissima funzione. Sorgono infatti Case Popolari e Scuole nelle frazioni; vengono costruiti ponti e strade; viene data una maggiore assistenza ai poveri e viene attuata una maggiore giustizia fiscale. Tutte opere queste il cui ricordo è ancora intimamente legato a quegli uomini che nel nome dell'ideale del socialismo seppero conquistarsi la simpatia di tutti i cittadini onesti. Questo lavoro creativo però con l'avvento del fascismo non può non essere interrotto. Infatti persecuzioni e violenze fasciste annullano ogni libertà. Tra gli arrestati non può mancare il sindaco socialista Giovanni Goldoni e gli altri dirigenti che sempre sono stati al suo fianco. Ma il fascismo non riesce a stroncare quegli ideali di giustizia e di libertà per i quali tanti sacrifici sono stati affrontati, quegli ideali umani che al socialismo si richiamano e nei cui nomi in quegli oscuri anni tanti nostri compatrioti affrontarono confine e calera certi che la ragione finirà per prevalere sul torto, la giustizia sull'ingiustizia, la legalità sulla illegalità. Ed ancora legato a questi ideali il popolo di Anzola da 35 suoi figli alla lotta contro l'invasore tedesco ed il traditore fascista. Forti di questi ricordi e di questi insegnamenti i cittadini di Anzola nel 1946 vanno alle urne per eleggere il loro Consiglio Comunale che, come quello scaturito in precedenza dal Comitato di Liberazione, si riallaccia idealmente alla precedente amministrazione socialista. Ed ecco scaturire dal pacifico voto di questa laboriosa popolazione

una amministrazione che testimonia la profonda unità che la pervade: socialisti, comunisti ed indipendenti di sinistra vanno a dirigere la cosa pubblica.

Oramai a dieci anni da allora vale certo la pena di gettare un'occhiata pur affrettata sguardo sulla strada percorsa; strada non sempre facile ma tagliata spesso da ostacoli i quali, seppur frenandone la sua attività, hanno reso sempre più coscienti i lavoratori dell'importanza di essere essi a dirigere la cosa pubblica e non quelle forze che tutt'al più farebbero di questo ente una bottega di piccole e grandi clientele dimenticando che il Comune per essere della maggioranza a favore di questa deve essere amministrato. Ed è per questo che in questi 10 anni gli amministratori di Anzola hanno sempre appoggiato le lotte dei lavoratori tendenti a migliorare le loro condizioni di vita, per la rinascita economica e civile e per il rispetto della Costituzione repubblicana. Nelle lotte per il lavoro gli amministratori democratici hanno contribuito direttamente con o.d.g. od accompagnando delegazioni in Prefettura affinché questa intervenisse nei confronti degli agrari o di istituti inadempienti. Per quanto concerne la rinascita della nostra agricoltura socialisti e comunisti sono stati i promotori della grande opera della Bonifica anzolese, già in pieno sviluppo, se pur gli organi governativi in quanto a finanziamenti abbiano adottato il sistema del contagocce rifiutandosi di ascoltare la voce dei lavoratori che più volte hanno manifestato per accelerarne la esecuzione.

Per interessamento degli attuali amministratori sono state realizzate e portate avanti opere pubbliche e progetti di opere di grande importanza. Fra queste: la asfaltatura di tronchi stradali che interessano gli abitati di Lavino, Immodena e Castelletto per un importo di L. 1.200.000; aggiunta di aule scolastiche nelle scuole di Lavino e del Capoluogo; sistemazione della sede comunale; restauro delle vecchie scuole comunali abitate da inquilini ed un nuovo appartamento; funzionamento del lavatoio pubblico; ripristino del campo sportivo; rimodernamento dell'impianto di illuminazione pubblica a Lavino e a Samoggia ed ampliamento di quello di Anzola; l'installazione del telefono pubblico a S. Giacomo, la luce pubblica nelle località Olmo e Casetti sono stati già approvati; lo acquedotto a Lavino di Mezzo, la sistemazione della Piazza Marconi, un nuo-

vo gabinetto pubblico previa demolizione di quello vecchio e la sistemazione del piazzale a fianco delle scuole.

La compra del terreno dove sorge il monumento ai Caduti nella lotta di Liberazione è stata possibile solo grazie al grande contributo dei partigiani, dei familiari dei Caduti e degli amministratori democratici, perché la prefettura spalleggiata dalla minoranza conservatrice, per anni ed anni non ha mai approvato la delibera relativa favorendo così il proprietario che ha voluto oltre due milioni in più.

Per l'assistenza in questi dieci anni l'amministrazione ha speso oltre 80 milioni. Questa è stata effettuata al fine di sollevare dalla miseria i lavoratori disoccupati, aiutando i loro figli bisognosi di cure e di istruzione ed al fine di aiutare quei vecchi lavoratori che pur avendo dato alla società tutte le loro giovanili energie sono stati lasciati dai vari governi nella più squallida e misere condizioni.

re condizioni.

Anche nella politica tributaria l'Amministrazione democratica ha sempre cercato di applicare quei principi che si richiamano alla Costituzione e secondo i quali chi più ha deve pagare. L'accanita opposizione della minoranza conservatrice e della prefettura che finora non ha mai voluto sapere della Costituzione e della progressività hanno impedito agli amministratori di realizzare completamente le aspirazioni della loro popolazione. Per mostrare le intenzioni degli amministratori democratici basta accennare all'imposta di famiglia. In-

Romano Guermandi (Continua in 8.a pag.)

PRECISAZIONE

Uno svarione tipografico nel pezzo « I bidoni di Rampoli e di Martoni » ha fatto sì che sia apparso « prima della fine » anziché « prima dell'inizio del campionato ». La sostanza del pezzo comunque rimane invariata.

Dagli Asinelli alla "bassa,"



D'ora in poi si potrà telefonare dalla torre degli Asinelli: questa graziosa ragazza inaugura il nuovo impianto telefonico. Le poste hanno collocato anche una casetta per la corrispondenza che verrà timbrata col nome della caratteristica torre bolognese.

Per un settimanale più vivo ed informato

Dicemmo altra volta come, particolarmente in vista della competizione elettorale amministrativa che sarà simultaneamente una grossa campagna politica, si imponga anche al nostro settimanale una maggior articolazione. Intendiamo dire che esso divenga una specie di setaccio verso il quale confluiscono tutte le notizie, grosse e piccole che siano, che una volta passate al vaglio della redazione saranno pubblicate o meno. E' necessario quindi che ogni settimana, ogni lettore, ogni compagno, dirigente o no, faccia una specie di esame di coscienza, chiedendo a se stesso di quale avvenimento sia stato partecipe o di cui sia venuto a conoscenza, che vada oltre la pura cronaca per innestarsi nell'attività politica o sindacale di quel certo paese o di quel certo settore dove si trova ad operare.

I sindacalisti, quindi, dei vari settori, dovrebbero segnalare settimanalmente quei fatti che rientrano nel loro "raggio d'azione": licenziamenti, discriminazioni nelle fabbriche o nel collocamento o negli uffici; i compagni amministratori dovrebbero via via segnalare quelle iniziative atte a valorizzare quelle amministrazioni di cui fanno parte, o criticare la scarsa sensibilità o l'inattività di quelle in cui si trovano in minoranza; i dirigenti politici dal canto loro dovrebbero segnalare fatti ed iniziative del loro particolare settore.

Così facendo il nostro periodico settimanalmente sarà in grado di dare una più completa panoramica di quel che sta accadendo a Bologna e Provincia, cosa che oggi fa in misura non sufficiente. Tra breve il nostro settimanale uscirà con un maggior numero di pagine ed avrà quindi la possibilità di sviluppare maggiormente le corrispondenze dalla città e dalla provincia. Confidiamo, quindi, nell'aiuto di compagni di base, dei dirigenti e dei lettori stessi al fine di una buona riuscita del nostro lavoro e per una sempre miglior utilizzazione e valorizzazione dell'organo provinciale del nostro Partito.

LA REDAZIONE

IL "L'ACCUSE", DELLA MONTAGNA

(continua dalla 1.a pagina)

Per la rinascita della montagna però non hanno mai cessato di lottare in questi anni i lavoratori e le masse popolari montanare, con alla testa le loro organizzazioni sindacali e democratiche, le Amministrazioni comunali democratiche, la Amministrazione provinciale e i partiti socialisti e comunisti. Ed è per allargare questo vasto movimento unitario, per sviluppare ancora di più la lotta per lo sviluppo ed il rinnovamento sociale della montagna che le Federazioni provinciali del P.S.I. e del P.C.I. hanno organizzato per domenica 8 aprile alla Sala Borsa un Convegno provinciale per l'Appennino bolognese, nel quale saranno dibattuti e discussi i problemi della montagna, per elaborare un piano di rinascita economica e sociale e le rivendicazioni che costituiranno la base dei programmi delle liste unitarie di sinistra nelle prossime elezioni amministrative.

Rimane comunque fin da ora fermo ed acquisito che, sulla base della situazione reale e delle esperienze del passato, per affrontare concretamente la questione della montagna occorre portare avanti e risolvere alcuni problemi di fondo e cioè: realizzare la riforma agraria (fondiaria e contrattuale) per da-

re la possibilità ai contadini montanari di poter vivere sulla terra; dare aiuto alla piccola proprietà con interventi finanziari governativi e una giusta politica fiscale; dare corso ad una vasta azione di opere pubbliche che dia lavoro ai montanari e nello stesso tempo promuova lo sviluppo tecnico e sociale della montagna; sviluppare l'industria per lo sfruttamento delle risorse naturali e vivificare il commercio per rafforzare il mercato e rinnovare tutto l'ambiente economico locale.

Per risolvere questi problemi occorre però una svolta decisiva in tutta la nostra politica nazionale e questa non potrà avvenire che dietro la spinta delle masse popolari e delle forze di sinistra che sono le sole che fino ad oggi si sono battute in questo senso.

Una vittoria delle liste unitarie e democratiche nelle prossime elezioni amministrative costituirebbe un serio passo in avanti per la rinascita della montagna. Di ciò dobbiamo rendere consapevoli tutti i lavoratori e cittadini montanari, per convincerli a dare il loro voto alle liste unitarie di sinistra, per conquistare alle forze del popolo tutte le amministrazioni comunali della montagna bolognese.

Arduino Capra

PROBLEMI DEI LAVORATORI DEL PERSICETANO

Chiesta dai "partecipanti", la modifica del loro Statuto

La Partecipanza agraria di Persiceto è una vecchia istituzione la cui origine risale a circa nove secoli fa, quando le famiglie abitanti nel persicetano riuscirono ad ottenere dalla Abbazia di Novantola e dal Vescovo di Bologna, proprietari di vaste estensioni di terreni, la concessione enfiteutica di alcuni appezzamenti di terreno boschivo e paludoso, rendendolo poi produttivo nel decorso degli anni con inauditi sacrifici.

I discendenti di queste famiglie conservano tuttora la eredità e la proprietà consorziale di queste terre mantenute nei secoli attraverso dure lotte contro le proprietà e i signorotti che volevano togliere questo privilegio ai lavoratori. L'ultimo, che tentò apertamente di liquidare la Partecipanza di Persiceto, fu il fascismo il quale dopo essersi appropriato della amministrazione modificò nel 1931 lo statuto togliendovi quanto di democratico vi era contenuto, tentando poi di liquidare la proprietà in favore dei grossi agrari. Solo la azione di protesta e di tenace opposizione fatta dai partecipanti al tentativo fascista, valse ad impedire la realizzazione di questi propositi.

I fascisti si vendicarono condannando il socialista Giuseppe Calzati a cinque anni di confino perché alla testa dei partecipanti aveva organizzato la protesta.

Fino a questo momento lo statuto del Consorzio non ha subito alcuna modifica, rimanendo, a dieci anni dalla liberazione, l'antidemocratico statuto fascista il quale stabilisce tra l'altro che il Consiglio di amministrazione viene eletto con il sistema maggioritario assoluto, così che la lista di candidati che riporterà nella votazione il numero maggiore di voti formerà l'intero Consiglio, escludendo la minoranza.

Il Consiglio rimane in carica nove anni e, ad esso ed alla commissione che formerà sono demandati tutti i poteri amministrativi. Inoltre le sue sedute avvengono in segreto e a nessun partecipante è consentito assistervi.

A tali forme, contrarie alla più elementare democrazia, l'attuale consiglio di amministrazione di ispirazione democristiana non ha inteso né sembra voglia intendere di proporre una modifica democratica.

Corre sempre più fra i par-

tecipanti il disappunto verso l'attuale Consiglio di amministrazione ed il fermo desiderio di modificare lo statuto del Consorzio aprendolo ad una maggiore democrazia interna.

Riunioni recenti di partecipanti li trovano unanimi e consenzienti nel dire che è ora di mettere mano allo statuto e di modificarlo. Le più importanti proposte di modifica dei partecipanti sono le seguenti:

- a) i bilanci annuali preventivi e consuntivi del Consorzio siano approvati dall'assemblea dei partecipanti;
- b) le vendite e gli acquisti di immobili siano approvati dall'assemblea;
- c) il Consiglio di amministrazione sia eletto con il sistema proporzionale fra le varie liste di candidati e rimanga in carica per quattro anni;
- d) le sedute ordinarie e

straordinarie del Consiglio siano pubbliche ai partecipanti;

e) le parti di terreno messe in affitto per il novennio o parte di esso sia dato il diritto di prelazione ai partecipanti;

f) il Consiglio deve preoccuparsi costantemente di migliorare il patrimonio dell'ente, di rivendicare aiuti e contributi per investimenti, e per la difesa del lavoro e della produzione agricola.

Questi sono per i partecipanti i punti fondamentali con cui modificare il vecchio statuto del Consorzio, al fine di garantire il controllo dei partecipanti sull'operato del Consiglio di amministrazione, e per dare al Consorzio stesso una indispensabile democrazia interna, allineando così lo statuto all'ordinamento democratico previsto dalla Costituzione del nostro Paese.

Astorre Beccari

La lotta dei lavoratori per un equo collocamento

Tutti i lavoratori sanno che dalla costituzione degli uffici regionali del lavoro non si contano le infinite irregolarità commesse ai danni dei lavoratori che sempre si sono battuti affinché certe fasce avessero un limite. Si iniziò infatti con la lotta per il riconoscimento della commissione di controllo sul collocamento come stabilito dalla Legge. E' quindi arcinoto che, dal momento che le autorità si sono opposte alla costituzione di tale commissione, queste vogliono che il collocamento sia sempre più sfacciatamente un organo di parte da usarsi contro i lavoratori. Ed infatti qui a Persiceto, dalla cacciata dei coadiutori eletti dai lavoratori ad oggi, il malcostume del funzionario succeduto a quelli è sempre andato progressivamente aumentando. Dal soddisfacimento delle richieste nominative alla sfacciatata istruzione «vai a farti richiedere», nonché alle continue denunce del lavoratore ogni qualvolta questi espone le più elementari critiche al vergognoso operare del collo-

camento, per giungere al tentativo di mettere in atto il cosiddetto sistema del collocamento familiare. In ogni occasione i lavoratori hanno sempre manifestato la loro protesta, l'ultima delle quali è stata quella di sabato 24 marzo con un grande comizio nel corso del quale i compagni Mazzoli e Draghetti della C.D.L. hanno facilmente smontato la tesi secondo la quale il collocamento familiare tende a perfezionare la distribuzione di mano d'opera. Infatti ciò non è altro che un voler evitare di riconoscere che con una simile situazione di disoccupazione il collocamento, succube delle direttive padronali, non sa come cavarsela. Quindi milioni di impossibili hanno sottratto gli agrari ai lavoratori nell'annata 1955-56: ecco i motivi su cui il collocamento dovrebbe destreggiarsi nella distribuzione equa del lavoro. Altro che cercare di limitare la produzione di certe colture e l'afflusso di certi lavoratori creando artificiosi requisiti, come nel caso delle mondine per le quali si richiedono documenti tra cui atto di nascita, carta di identità ecc. e per le quali vogliamo sperare che si arrivi a pretendere anche il certificato penale od... il passaporto. Porre ordine al collocamento è quanto esigano i lavoratori persicetani, ma un ordine che significhi apertura di nuove fonti di lavoro ed equa distribuzione dell'attuale e del futuro lavoro.

Dulio Tabarroni

Per il Sacrario partigiano

«Diamo il secondo elenco dei sottoscrittori per il rinnovo del Sacrario Partigiano. La sottoscrizione ha già raggiunto la somma di lire 2.685.850.

Amministrazione Provinciale di Bologna L. 500.000, Azienda Municipalizzata Gas-Aqua L. 200.000, Banco Monte di Bologna L. 100.000, Cooperativa di Consumo L. 20.000, Cassa Cooperativa di Credito L. 15.000, Ditta Ernesto Cabianca L. 10.000, Sezione A.N. P.I. Aledo L. 10.000, N. N. L. 10.000, Artigianato Provinciale Bolognese L. 10.000 (impegnandosi altresì di promuovere una sottoscrizione fra i propri aderenti), Sig. Marchionni Francesco M. O. L. 5.000, Credito Italiano lire 5.000, Sezione A.N.P.I. «Mario Ventura» L. 5.000, Banca Commerciale L. 5.000, N. N. L. 1.000, Sig. Tosi Ettore L. 1.000, Sig. Mestri L. 850, Sig. Ortelli Vincenzo L. 500.

Le offerte vanno indirizzate al Comitato Promotore, con Sede presso l'Ufficio Stampa del Municipio di Bologna.

Condoglianze

I compagni della «Giurilo» porgono sentite condoglianze ai familiari del compagno Ermenegildo Bianchi, recentemente scomparso.

Auguri

I compagni della Sezione «Toni Giurilo» inviano auguri di pronta guarigione al compagno Pinella Vegetti e Maria Manfredini ricoverate all'ospedale.

Al compagno Giuseppe Tombari da tempo ammalato, il NAS CCdL porge i migliori auguri.

La Sezione di S. Giacomo del Marignone auspica per il compagno Castellini Rodolfo una pronta guarigione.

Non preghiere ma opere di bene per S. Giacomo M.

La Frazione di S. Giacomo Marignone dista circa 7 chilometri dal Capoluogo (Anzola) dove la guerra ha lasciato i suoi segni nelle abitazioni. Infatti furono distrutte oltre a molte di queste la Chiesa, ma niente ancora è stato ricostruito poiché la Chiesa è in progetto

Saremo grati ai lettori se vorranno fornirci dati documentati e foto per arricchire lo studio sulla Resistenza Emiliana, in corso di pubblicazione sul nostro settimanale.

da tempo, mentre le abitazioni sono state abbandonate sia dai vecchi che dai nuovi proprietari così che circa una decina di famiglie si trova in luoghi di ripiego quando non addirittura malsani o pericolosi poiché rapazzati alla meno peggio. A ciò deve aggiungersi la mancanza di acqua potabile nel centro dell'abitato così che i cittadini sono costretti

a fare mezzo chilometro per arrivare all'unica fontana di proprietà municipale nel cortile delle Scuole. Quando poi a quest'ultima capita un guasto, i disagi dei cittadini aumentano. Inoltre detta località è sprovvista di ambulatorio e di ufficio postale, cosa quest'ultima che costringe il postino a sbrigare le sue mansioni in casa. Evidentemente quanto sopra esposto cagiona malumore nella popolazione. Gli attuali amministratori, sensibili a queste umane esigenze, hanno tentato e giocato ogni carta per eliminare questa situazione senza, per ora, riuscire per i soliti motivi in atto un po' ovunque ove sono le amministrazioni rosse. Ora però si potrà ovviare a quest'increscosa situazione, GPA permettendo, in quanto il Comune potrebbe avere un mutuo di circa 40 milioni col Monte di Pietà per asfaltare i tratti di strada più importanti ed includere la costruzione di una casa popolare. Da parte loro gli amministratori locali, non appena sarà pronto il progetto faranno quanto di loro competenza con la speranza che gli organi tutori concedano le dovute approvazioni. Se finora tutto è rimasto lettera morta chissà che ora, tirando aria di elezioni, qualcosa non si muova. A meno che qualcuno non creda di risolvere il tutto con «le preghiere a domicilio» che s'andrebbero offrendo nella frazione dal locale Parroco nonché dalla «volante» del Cardinale Leraro. Il Parroco ha inviato al Municipio per conoscenza e per competenza al Prefetto una richiesta per la costruzione di un Asilo da affiancare alla costruzione della Chiesa. Iniziativa questa che avrà i suoi meriti, però, data la situazione ci sembra più utile l'alloggio con gli altri annessi locali. Abbiamo citato la Chiesa poiché in essa vi abitavano anche due o tre famiglie che sono dove possono.

Dino Cocchi

GLI SBANDATI,

(Continuaz. dalla 3.a pag.) beninteso ma logica parabola stilistica.

Il senso paesistico è presente in alcune sequenze in una direzione nettamente realistica basti pensare alla sequenza brevissima delle tre contadine in bicicletta che passano per la strada di campagna con le voci di dislocazione; anche qua questo elemento è alquanto dissociato dal resto del racconto ma è dovuta però una sensibilità notevole ed una ricerca dei valori del nostro paesaggio ancora in gran parte da scoprire al di fuori delle solite cornici oleografiche. «Gli sbandati» è quindi un film da giudicare nel suo complesso come un interessante passo nella via del nostro neorealismo per la sua consapevolezza storica ed il suo impegno stilistico; con esso Francesco Maselli si pone nell'ambito dei registi degni della più vi-

Annesso al campo ed in confine col Navile è previsto anche un giardinetto pubblico.

Sante Bentini

(Continua)

ASPETTI DEL NUOVO PIANO REGOLATORE DI BOLOGNA

Lo sviluppo autonomo di Corticella

ZONA DI «CORTICELLA» - L'aggregato di Corticella si può dire che è un centro satellite del Comune di Bologna, con carattere di comunità autonoma.

Sotto originariamente lungo la via provinciale per Ferrara, attuale via delle Fonti, si è andato man mano estendendo fra questa strada comunale e l'attuale provinciale che fu costruita subito dopo la prima guerra mondiale. La sua estensione ha continuato in questi ultimi anni, verso la non ancora aperta al traffico nuova strada provinciale, costruita principalmente per eliminare il passaggio a livello della ferrovia per Venezia, dallo Stato col contributo della Provincia e del Comune di Bologna. Ci sono trattative in corso perché questa strada venga quanto prima passata comunale. A giustificare ciò sta il fatto che essa viene a trovarsi entro la zona di sviluppo di Corticella prevista nel Piano Regolatore.

A levante di questa strada ad una distanza di circa m. 350 è prevista nel Piano una nuova strada che partendo dalla Croce Coperta imboccherà il costruendo sottopassaggio della ferrovia per Venezia. Essa sarà la futura circosvalenza di Corticella, della larghezza di non meno di 20 m. contornata da strisce di verde, entro la quale e fra essa ed il vecchio nucleo si svilupperà col-

tempo il nuovo abitato. Al centro di questo è prevista una strada nord-sud intersecata da altre strade di carattere cittadino atte a dividere razionalmente la zona che si vuole

urbanizzare. Un centro di vita con piazza, uffici, negozi ecc. contornato da palazzi è previsto a mezzogiorno di Via S. Anna. Dato che Corticella è dotata anche di alcuni stabi-

limenti si è ritenuto di dare ad essa anche un carattere industriale col prevedere due zone dove non si possono costruire che fabbricati industriali. La prima della superficie di circa 200.000 mq. è compresa fra la via provinciale, la via Croce Coperta, lo Scalo Aposa e l'ex ferrovia secondaria per Cento; l'altra di circa 150.000 mq. si stende dalla via Arcoveggio al Canale Navile all'altezza circa di via Roncaglia.

Sono pure previste nel Piano due zone artigianali. La prima della limitata larghezza di m. 100 è posta a ponente dell'attuale provinciale, corre parallela a questa e va dalla via Croce Coperta all'ex casello ferroviario della Pieve di Cento; l'altra situata a mezzogiorno della via Croce Coperta è compresa fra la Via Provinciale e la Via Saliceto. A nord dell'importante nucleo abitato, in fregio alla nuova circosvalenza dove questa attraversa il Navile col ponticello da poco costruito, sorgerà un campo sportivo della superficie di non meno di 25.000 mq. Essi avranno un campo di calcio, pista polidiva ed attrezzature per l'atletica, campi di tennis, di pallacanestro ecc.

Annesso al campo ed in confine col Navile è previsto anche un giardinetto pubblico.

Sante Bentini

Al Pian Regulataur d' Bulôgna

I siv po stê bulgnis a vad'al Pian
Esposi a «sala d'Ercole» in bêla mastra?
Se per cās nā, an psi piō metterl'a dman,
Che dman a pri saul dir: ... l'è caulpa nostra.

A iè perfenna stê di vic ch'is tgnern a man
Dap avair salè i dū gran scalon
Chi eren acsè content' n studiar al Pian
Digand, che chi' nte stē... ien stē qualon

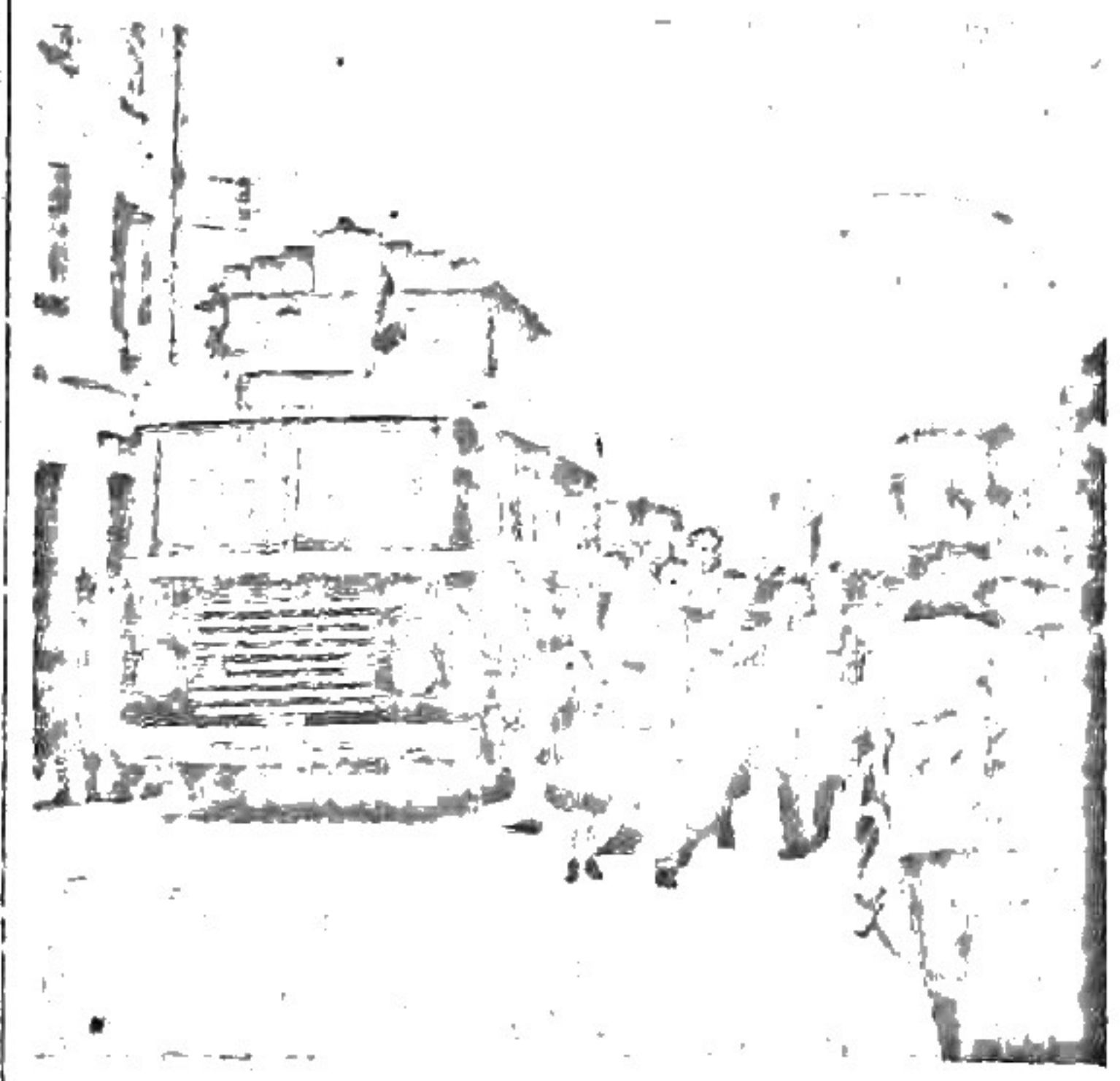
Ien stē piō furtunè chi a pso andèri
Quant che Bentein al dèva spiegàzi
Perché d' seguir un c' caurs e psair guardèri
La cosa la dà piō consulaziàn.

E' i Mègh Bentein, che tēl as pol ciamèr.
Lè arrivè in fand dīa grossa sō fadiga.
E ades, bulgnis, a' nī è che da sperèr
Ch' l'armania in C'mùna... jèn a la bandiga!

E i zittadèin d' Bulôgna che d' bèn sèns ien pèin
Com ed giustèzia e ed riconoscènza
I s'arcurdràn ben d' l'assessaur Bentein
Et qual cīa fāt per la zittadinanza.

Amedeo Magagnoli

Tre nuove linee di autobus a Bologna



Sono entrati in funzione col 1.º aprile tre nuove linee autobussistiche a Bologna che uniscono al centro della città gli aggregati urbani di Castelfranco e di Birra Bologna-Lippo e di Croce del Biacco-Roveri. Queste tre realizzazioni dell'ATM vengono a soddisfare esigenze assai sentite dalle popolazioni interessate e sono la prova della sensibilità degli amministratori democratici.

I PROBLEMI DELLO SPORT nelle elezioni amministrative

E' pacifico e provato che lo sport e la ricreazione per la loro insostituibile funzione psico-fisica naturale nel cittadino giovane e non giovane, e per il grande interesse che suscita nelle masse popolari, è diventato uno dei più importanti problemi sociali sempre all'ordine del giorno del Paese.

Le rivendicazioni dello sport si apprestano ad avere la loro parte nelle «amministrative» in modo diffuso e differenziato a seconda dei diversi tipi di Comune; è chiaro che il problema delle attrezzature sportive di Cortina, dove sono stati profusi miliardi in occasione delle recenti olimpiadi, non è quello del Comune povero di Partinico dove ancora si deve provvedere a dare al cittadino le condizioni minime di esistenza. Per avere un'idea della insufficienza dell'attrezzatura sportiva che limita ogni sviluppo in Italia della pratica sportiva popolare, si prenda quale esempio esplicativo la situazione dello sport più popolare e diffuso, il favoloso e miliardario calcio italiano poiché la sua situazione è esemplificativa per tutti gli altri sport.

La Lombardia — che è la regione sportivamente più evoluta d'Italia — ha 412 campi di calcio per 1454 comuni: mancano di campo 1042 comuni, cioè il 71 per cento in media.

Si dice «in media» in quanto di fatto qualche Comune possiede più di un campo di calcio e pertanto aumenta il numero dei comuni privi del campo.

Le Marche — con 245 comuni e 74 campi di calcio hanno 171 comuni senza campo, cioè il 70 per cento.

La Calabria, con 404 comuni e 48 campi di calcio, ha 356 comuni senza campo, cioè l'88 per cento.

La Sardegna, con 325 comuni e 68 campi di calcio, ha 257 comuni senza campo, cioè il 79 per cento.

L'Italia con 7330 comuni ha (sono esclusi dal calcolo i comuni di Genova, Alessandria, Como, Pescara) 2053 campi di calcio; mancano di campo 5277 comuni, cioè il 71 per cento in media.

Per carità di patria (e per brevità) omettiamo dati relativi agli altri sport.

Le spese per le attrezzature sportive sono spese produttive e mettono in moto, ed in modo permanente, un ampio giro economico veramente benefico, senza contare i benefici educativi ed igienici. Occorre che nei Comuni italiani sia affrontato il problema sportivo.

Il Comune moderno, centro di vita e di ogni attività sociale e culturale, ha tra i suoi importanti doveri, anche quello di aiutare e promuovere lo sviluppo delle attività sportive ed allargare la porta a tutti i cittadini.

In contrasto con questa elementare esigenza si pone la legislazione vigente in materia di autonomia comunale; legislazione vecchia, superata, di tipo paternalistico che considera lo sport non come normale attività, ma lo tollera soltanto.

Nella maggioranza dei comuni d'Italia non esiste una rete sufficiente di impianti sportivi. Non solo: spesso dove esiste un impianto manca l'altro, sicché le possibilità che vengono offerte al cittadino per la pratica dello sport in molti casi sono assai limitate e parziali. Molte palestre, numerosi campi ed impianti, spesso ricavati da costruzioni non idonee e sorte per altro uso, si presentano inadeguati e non rispondenti alle esigenze sportive. Esistono casi di palestre, ricavate da scantinati e magazzini, sprovviste dei più elementari requisiti di igiene e di conseguenza costituiscono: — invece di luoghi adatti alla difesa della salute — luoghi malsani.

Più di 2.000 Comuni sono privi di una qualsiasi attrezzatura sportiva. Tutto ciò contribuisce fortemente a delimitare il campo di azione sociale che spetta allo sport. La maggioranza della gioventù e dei cittadini non può godere dei benefici che le attività sportive sviluppano.

In molti Comuni però, ad onore del vero, queste esigenze sono sentite e molti amministratori hanno studiato i relativi problemi. Le spese per la costruzione e la sistemazione del campo sportivo, della piscina e della palestra sono affrontate mentre a tenore della vigente legislazione, sono considerate facoltative, cioè soggette a restrizione qualora le sovranità del piano in precedenza rispetto ai limiti normali.

Comunque i Comuni che non secondo i limiti normali di sviluppo sportivo — qualora lo si ritenga opportuno — deliberare sen-

z'altro la costruzione del campo sportivo.

Va precisato, inoltre, che per gli stessi comuni che superano i limiti su ricordati, la legge prevede la possibilità di iscriverne in bilancio spese per la costruzione del campo sportivo, che, non può dubitarsi, rientrano tra quelle necessarie per l'igiene e la educazione nazionale. Purtroppo ancora molti amministratori e alti burocrati ministeriali non hanno una completa conoscenza e coscienza del problema sportivo; questo ritarda di molto lo sviluppo dello sport.

Basti pensare che un'alta autorità ministeriale ha portato come esempio di dilapidazione di mezzi finanziari proprio i denari spesi per una modesta attrezzatura sportiva!

Questi retrogradi uomini incomprensivi nemici dello sport — e appunto perché in buona fede sono doppiamente esiziali alla causa sportiva — allungano ancora in troppi posti dirigenti.

La condizione «sine qua non» per aiutare lo sport a risolvere i problemi posti a fuoco, richiede una legislazione meno antiquata, cioè nuova e più aderente allo sviluppo della società, che permetta al fisico dei cittadini di reagire col moto alla graduale riduzione del lavoro manuale e alle costrizioni di ogni genere che la vita attualmente comporta.

Deve essere riveduto quindi il Testo Unico della legge

Abbonamenti all'Avanti!

Annuale L. 6.250

Semestrale » 3.250

Trimestrale » 1.700

Provinciale e Comunale del 1934.

Pertanto singoli cittadini, gruppi sportivi e culturali, i sindacati tradizionali e le associazioni giovanili, sono tutti chiamati a rendersi consapevoli dell'importanza e delle complessità del fenomeno sportivo ed a dibattere insieme nell'ambito della propria vita quotidiana i problemi locali e nazionali per rimuoverne gli ostacoli.

Questa azione si può completare stimolando sulla base di un programma per le rivendicazioni locali, le costruzioni sportive (le quali intrattengono e impegnano mano d'opera e artigianato locale), sollecitando contributi dagli Enti Locali del Turismo e dalle Aziende Autonome di Turismo e Soggiorno locali, elevando le spese di amministrazione, ma soprattutto con le Commissioni uscite dai dibattiti.

Si interessino così le autorità locali e centrali ed in particolare i parlamentari locali, senza distinzione di parte, in modo da porre ciascuno di fronte alle proprie responsabilità.

Si sappia, e si faccia sapere fra l'altro, che le spese attuali dei Comuni per lo sport, in lire deprezzate, permettono decisioni appena per l'illuminazione e la pulizia delle scarse palestre.

Il CONI condivide in pieno e autorevolmente, la proposta linea d'azione per lo sviluppo dello sport nei Comuni; esso ha presentato alla Presidenza del Consiglio il 15 aprile del '35 uno schema di disegno di legge suddiviso in tre titoli:

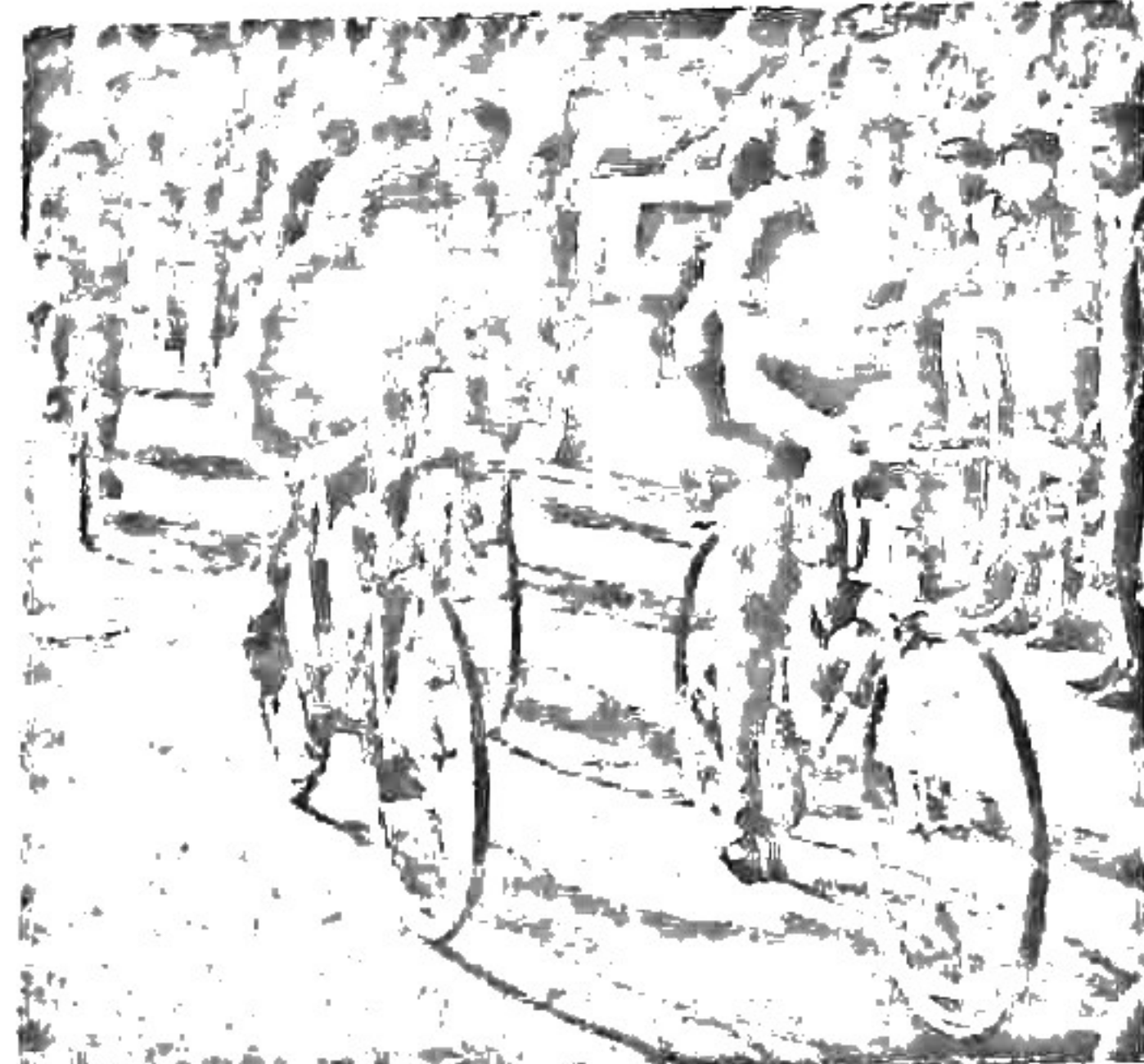
Il primo riguarda la disciplina urbanistica dei campi di gioco e degli impianti sportivi, ossia la «obbligatorietà» da parte dei Comuni di includere nei rispettivi piani regolatori aree destinate alla creazione di campi di gioco per l'infanzia e la gioventù. Il secondo titolo contiene disposizioni dirette a facilitare la costruzione di campi di gioco e degli impianti sportivi. Il terzo titolo contiene le disposizioni finanziarie finali in base alle quali la spesa deve considerarsi obbligatoria per i Comuni ai sensi e per gli effetti della vigente legge comunale e provinciale. Per le esecuzioni delle opere previste dalla legge, i Comuni sono autorizzati a contrarre mutui, assistiti dai contributi del CONI nel pagamento degli interessi.

Questo alto riconoscimento comporta la giustizia delle tesi dell'UISEP sulla situazione degli impianti sportivi nei Comuni.

Probo Zamagni

LO SPORT NAZIONALE

Visto da ARGO



Un aspetto della corsa sulla costa Amalfitana nel giro della Campania.

CALCIO

Fra i superstiziosi che non fanno davvero difetto fra gli sportivi, la faccenda «tradizione» è sempre una cosa da tenere nella dovuta considerazione. Quindi la venuta del Napoli — che dal 1950 in poi in tutte le sue visite era riuscito a farla da padrone — era attesa con una certa apprensione anche se si sapeva che la squadra partenopea era ben lungi dall'essere una formazione pericolosa, tanto più che erano nate anche le

assenze dei suoi due fuoriclasse Jeppson e Vincio; ma non si sa mai, la tradizione. Invece il Bologna anticontra ha battuto tradizione e Napoli: il tutto con tre goals che hanno acceso le ire di Lauro, fatto felice Dall'Ara e più ancora Pivatelli che con le due reti realizzate oggi ha rafforzato la sua posizione in testa alla classifica dei cannonieri e guadagnato una nuova utilitaria. Fra i felici vi è stato anche l'amministratore del rosso-blu: ha incassato oltre 16 milioni (molto ammirato quel leggero ritocco dei prezzi praticati per fare un conto pari).

Non è stata una bella partita. Il Napoli di oggi non è un gran che ed il Bologna ha accusato le solite deficienze nella difesa. La situazione registra un sempre maggior numero di squadre in zona pericolosa: Novara e Bologna sono entrambe a 21 punti; il Napoli ne ha 22; Vicenza, Torino e Genova sono a 23 e non sono tranquilli nemmeno Triestina e Lazio che si trovano a quota 24. Più di metà delle squadre lottano per la salvezza: questa è una delle tante stranezze di questo campionato. In testa la Fiorentina oltre a far collezione di punti fa collezione di primati. Ha stabilito quello per la miglior serie iniziale di partite utili consecutive ed ha migliorato quello della più lunga serie positiva totalizzando finora 25 partite senza sconfitta (quello precedente apparteneva al Milan nella stagione 1950-51 con 24 partite). Gli restano da conquistare, e potrebbe riuscirci,

quello del minor numero di reti subite (detenuto dalla Juventus nella stagione 1932-33 con 22 reti) avendone incassate soltanto 12; quello del minor numero di reti subite in trasferta: La Fiorentina finora ne ha prese 9, mentre l'Inter nel 1933-34 ne subì 11; quello del minor numero di reti subite in campo proprio: ne ha subite 3 mentre il record da lei stessa stabilito nel 1932-33 è di 7, ed infine quello del minor

NOTE IN MARGINE ALLA BOLOGNA-RATICOSA

Una corsa di mezza stagione

DAL NOSTRO INVIATO

Quest'anno il lunedì di Pasqua non aveva attirato sul passo appenninico molta gente. L'opaco fumigare delle nubi a bassa quota che velavano ogni cosa intorno e la pioggia a tratti scrosciante come il batter di piedi di un bimbo imbezzito hanno fatto desistere anche i più incalliti turisti amanti delle bellezze panoramiche della montagna toscano-emiliana che, in questa data tradizionale, sono soliti darsi convegno nella zona per ammirare il meraviglioso spettacolo naturale e gli ultimi sforzi degli atleti impegnati nella corsa in salita che qui a 896 metri di altitudine, ha termine. Poiché le persone presenti e molto affrettate le operazioni di chiusura: in tutti vi era il desiderio di un caldo rifugio e di una bevanda fumante. Anche dei corridori nemmeno più l'ombra: ognuno di essi aveva trovato ricovero nell'interno di una qualche vettura che per l'occasione aveva moltiplicato il suo potere ricettivo. E il passo rimase nuovamente deserto nell'infinita tristezza della giornata che di primavera aveva soltanto il nome. Deserto? Non completamente. Due o tre persone rimasero a mugugnare sulle umane vicende nel bel mezzo della pioggia e nella ovattata atmosfera. Non erano turisti impegnati nel «pedestre» trasporto del proprio corpo da una plaga all'altra di questo nostro Paese come verrebbe fatto di pensare; niente affatto: erano alcuni giornalisti che dovettero, loro malgrado, cedere il loro posto ad altri: tanto per il «V. S. Reno» il compito di costoro poteva considerarsi esaurito: la corsa era finita, quindi...

Lunga attesa, molteplici richieste di un passaggio formulate in diversi toni e di varie lingue, poi, finalmente, pur senza poter ricorrere al classico allacciamento della giarrettiere, un'amica gentile si commosse e i tapini poterono rientrare a Bologna. Era già pomeriggio inoltrato e la corsa, causa di tanti guai, solo un lontano ricordo. Ma tutto è bene quel che finisce bene. Ah... già, dimenticavo la corsa. O niente di particolarmente interessante. Ha vinto il marchigiano Giorgio Mancini e non poteva essere diversamente visto lo sparuto gruppo di atleti (20 in tutto) che ha avuto il coraggio di affrontare la difficile impresa. Mancini aveva vinto anche lo scorso anno e con l'affermazione odierna ha interrotto la tradizione che non voleva ripet-

tere un sentimento non proprio d'ammirazione.

Non così invece nel Trofeo Fenaroli. Qui non vi erano gli assi ma solo gli indipendenti e la lotta ha coinvolto tutti dal primo all'ultimo. Soltanto il Ghisallo, anche se non è più lo spauracchio di un tempo ha potuto frazionare l'ottantina di corridori e selezionare i 18 che con Coletto in testa si sono presentati davanti al giudice di arrivo.

CICLISMO

Secondo gli intendimenti degli organizzatori il Giro della Campania doveva superare quello della Calabria: un premio di ingaggio agli atleti più quotati aveva assicurato la presenza di Bobet, Gaul, Ohkers, De Bruyne, Kubler e Magni e diversi altri corridori di primo piano (solo Coppi ha dovuto rinunciare per la febbre improvvisa). Ma evidentemente il troppo nuoce ed i celebrati assi non hanno fatto sentire la loro voce nella lotta scatenata dai giovani. Così è avvenuto che Contorno ha avuto la sua giornata di sole e sul traguardo di Napoli ha battuto Astrua di una gommata, che Nencini dopo essere stato con il vincitore uno dei più attivi lungo il percorso è rimasto fuori dallo sprint finale acceso da Bartolozzi e che i signori del pedale, forse perché presentatisi senza troppo servizievole flancheggiatori o perché troppo intenti ad ammirarsi gli uni con gli altri, sono arrivati all'arenaccia quando tutti i concorrenti con il vincitore ed i suoi amici erano terminati da un pezzo e naturalmente il pubblico napoletano è sbottato in qualche tipica colorita frase che non possiamo ripetere ma che risulta tanto efficace quando si vuol espri-

mere un sentimento non proprio d'ammirazione.

Non così invece nel Trofeo Fenaroli. Qui non vi erano gli assi ma solo gli indipendenti e la lotta ha coinvolto tutti dal primo all'ultimo. Soltanto il Ghisallo, anche se non è più lo spauracchio di un tempo ha potuto frazionare l'ottantina di corridori e selezionare i 18 che con Coletto in testa si sono presentati davanti al giudice di arrivo.

ATLETICA

La prima riunione dell'anno ha avuto luogo a Firenze con la partecipazione della rappresentativa del Roissy di Coblenza. Per quanto la preparazione degli atleti non sia ancora giunta ad un livello molto elevato si sono registrati alcuni ottimi risultati: Meconi, malgrado la pedana pesante per la pioggia caduta anche durante le gare, ha lanciato il peso oltre i 16 metri; Consoloni è arrivato a m. 52,20; Archilli ha segnato il tempo di 10'9; Luciolli ha gettato il martello a 51,17 mentre il tedesco Koschel ha ragguagliato a m. 73,28 nel giavellotto e l'altro suo compatriota Steines, primatista europeo assieme al russo Litujev nei 200 ostacoli ha segnato sulla distanza un ottimo 14" e 9.

Motociclismo

Malgrado la pioggia che ha reso estremamente pericolosa la pista di Imola, la Cop-

pa d'oro Shell ha ottenuto un magnifico successo. Dalle alla guida della 500 Guzzi monocilindrica ha ottenuto una chiara affermazione precedendo Liberati su Gilera e Star su Norton dopo che Kavanagh e Lomas erano stati costretti al ritiro per noie al carburatore; Lomas a sua volta si è imposto nelle 350 con la Guzzi davanti al tedesco Baltisberger su NSU e Kavanagh su Guzzi; Taveri con la MV ha vinto la categoria 250 precedendo il compagno Venturi. Il giro più veloce è stato stabilito da Kavanagh su Guzzi 500 alla media di Km. 134,982.

Non si erano ancora spenti gli echi della vittoria ottenuta nelle 440 yards che Angelo Romani ha ancora fatto strabillare gli ambienti sportivi newyorkesi conquistando il primato europeo del 400 metri, percorsi nel tempo di 4'30", spodestando il francese Boiteux che lo deteneva dal 1952 con 4'30" e 7. Un tempo di misura mondiale se si considera che soltanto 2 atleti hanno un primato migliore: l'americano Konno (4'26" e 7) e l'australiano Marshall (4'26" e 9).

RUGBY

Tradizione vuole che la Franchia abbia sempre la meglio negli incontri con l'Italia ed anche lunedì a Padova il pronostico è stato rispettato. Ma i francesi hanno dovuto impiegare tutte le loro energie per assicurarsi il successo ed hanno dovuto attendere che gli azzurri non avessero più fiato in corpo. Soltanto allora sono passati: mancavano 10 minuti al termine ed il punteggio era ancora sul 3 a 3 ma in quest'ultimo breve periodo un im-

provviso rilassamento degli italiani permetteva agli ospiti di andare in meta altre 3 volte e terminare in vantaggio per 16 a 3.

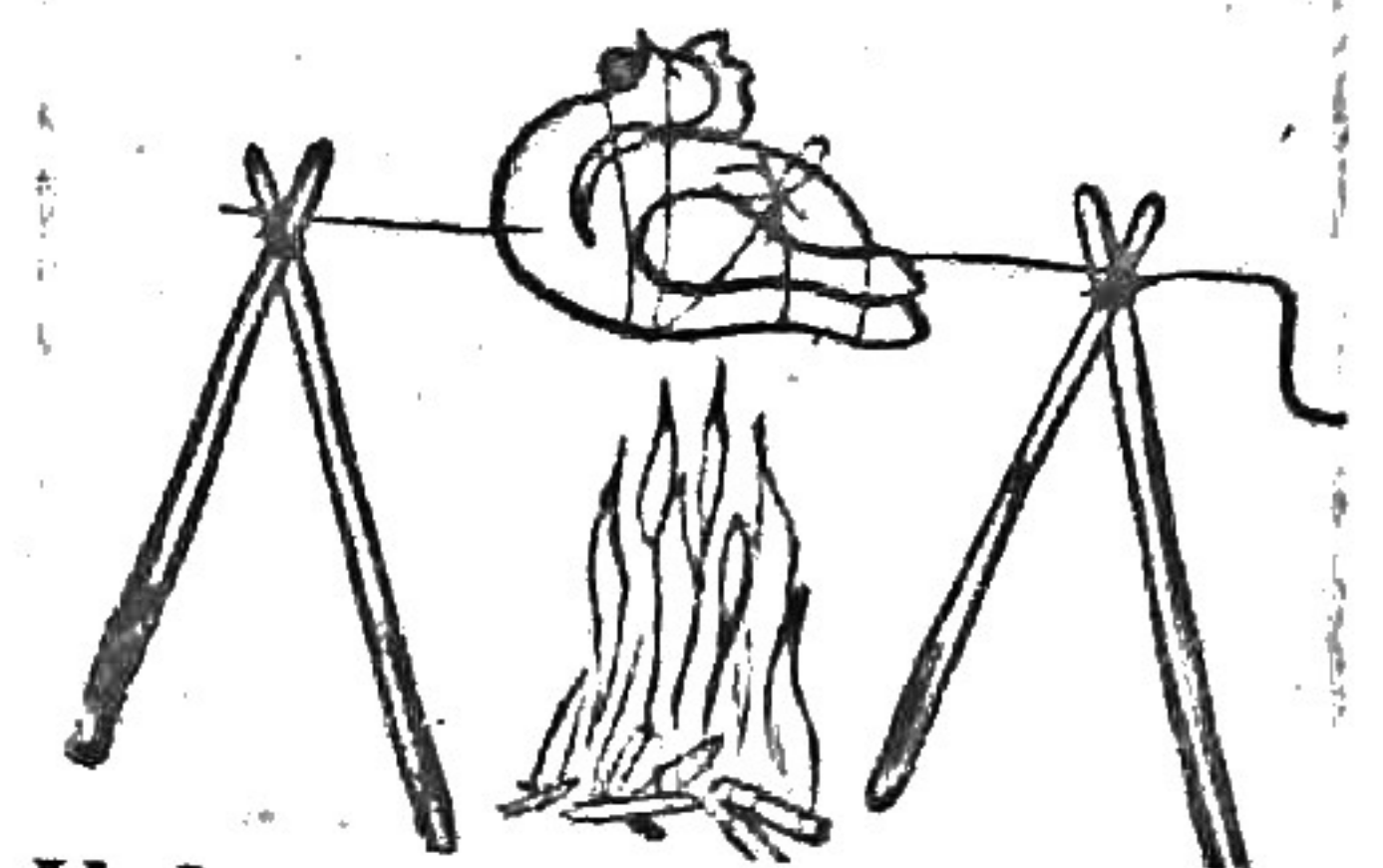
OFFERTA

Il compagno Alberto Cesari della Sezione «Pulega» di Bologna offre L. 500 al nostro settimanale e L. 500 all'Avanti! per festeggiare il giorno dell'andata a riposo dopo 50 anni di lavoro. Le redazioni ringraziano.

Dino Deserti

Ristorante Rosticceria

VIA UGO BASSI 8 TEL. 32.511



Il locale più frequentato
I migliori prezzi
Salone per comitive
Cooperativa
Albergo Mensa Spettacolo Turismo
Bologna

F. V.

I lavoratori della terra a Convegno dibatteranno i temi del 4° Congresso della CGIL

Il 15 aprile si terrà a Sesto Imolese un convegno che culminerà nel pomeriggio con una grande manifestazione di piazza per lo sviluppo delle lotte al fine di avere più lavoro, un maggior salario e la conquista della terra. Ciò non sarà di certo un punto d'arrivo ma un obiettivo per mettere a punto e chiarire la impostazione di lotta scaturita dal Convegno di Molinella, il quale ha dimostrato con senso di responsabilità e chiarezza quale è la situazione esistente oggi nelle nostre campagne, quale è la via da seguire per rompere il monopolio della terra e lo strapotere padronale, per dare la terra a chi la lavora, sola aspirazione in questo momento che i lavoratori intendono realizzare.

Dopo le grandi manifestazioni di piazza del mese di febbraio svoltesi in tutta Italia (ed alle quali grande è stato il contributo dei lavoratori imolesi) contro la fame e la miseria, non poteva mancare anzi si è reso indispensabile l'esame per sviluppare ulteriormente le lotte per il lavoro e la terra per dare una garanzia ed una prospettiva ai lavoratori, di non subire, per una sola ragione di cambiamento di clima, miseria e fame, per dare un serio colpo alla rendita fondiaria e creare la possibilità per lo sviluppo dell'agricoltura.

Prendiamo che tale convegno sarà comunale e localizzato i grossi problemi discussi nei congressi sindacali comunali, provinciali ed in particolare al IV Congresso della CGIL svoltosi a Roma.

Sta precedendo questo convegno un grosso lavoro di preparazione fra i contadini con assemblee frazionali, riunioni aziendali nelle quali mezzadri e braccianti con il massimo appoggio dei coltivatori diretti stanno eleggendo i delegati di azienda per il Convegno, discutendo le forme di lotte aziendali ed elaborando la carta rivendicativa, dando ampio spazio ai problemi della chiusura delle contabilità coloniche, senza debiti arbitrari, in particolare con l'eliminazione delle regalie e dei contributi unificati. Rivendicano quindi l'aumento ed il rispetto dell'imponibile di mano d'opera con la forfettizzazione del 4 per cento delle migliori e trasformazioni fondiarie, la cui richiesta va dalle 13 alle 16 giornate di lavoro per ettaro. Discutono pure la ripartizione dei prodotti intensivi al 58 e 60 per cento, più l'imponibile di coltivazione con una richiesta per le produzioni che richiedono un maggior lavoro di giornate lavorative che vanno dalle 15 alle 30 per ettaro; chiedono un'assistenza maggiore, in particolare la pensione per i vecchi mezzadri, l'applicazione senza discriminazione della legge per la mutua ai coltivatori diretti ed il premio di maternità e infanzia per le donne mezzadri e coltivatrici dirette. Rivendicano un indennizzo per i danni del gelo, mettendo a carico della proprietà le spese per gli anticongelanti, diminuendo il canone di affitto e le tasse ai coltivatori diretti, infine chiedono la giusta causa, la libertà nelle aziende respingendo i ricatti del paternalismo padronale, chiedendo la limitazione della grande proprietà terriera della quale anche nel nostro Comune fa sentire il suo peso attraverso la grossa rendita fondiaria.

Queste sono le rivendicazioni più importanti che i lavoratori chiedono nelle aziende, passando già dal lavoro di studio alla presentazione di detta alle aziende, della carta rivendicativa come già si è fatto nelle aziende della Amministrazione Ospedali, della Azienda Giunsi, in quella della SIAMA ed in altre.

I mezzadri, i braccianti, e i coltivatori diretti socialisti dell'imolese, mentre condividono in pieno l'impostazione del Convegno e gli danno il loro massimo appoggio per la sua buona riuscita, non possono fare a meno di rilevare alcuni aspetti del dibattito che si sta svolgendo in preparazione del medesimo e lo sviluppo delle lotte.

Pur ritenendo abbastanza positivo il dibattito credono sia indispensabile portare a termine con più speditezza le assemblee di azienda, dando la possibilità di eleggere al Convegno tutti i delegati nelle varie aziende esistenti. Rilevano che troppo scarsa è la critica e l'autocritica dei lavoratori per puntualizzare le insufficienze delle lotte di azienda ancora troppo sottovalutate per la loro grande importanza che hanno nello sviluppo delle lotte per l'acquisto della terra e per l'acquisto di abitazioni, e le altre categorie della terra per i problemi rivendicativi e la impostazione differenziata delle lotte; scarso è il dialogo con il resto dei lavoratori dell'azienda non organizzati alle nostre organizzazioni sindacali. Perciò è necessario sensibilizzare, a nostro parere, le impostazioni unitarie avendo un maggior contatto con i lavoratori ed in particolare con i mezzadri non organizzati per stroncare il paternalismo padronale e la demagogia della CISL, richiamando ad un maggior senso di responsabilità, ciò per evitare la rottura che questa cerca ogni volta che si aprono buone prospettive ai lavoratori per una vittoria aziendale. Esempio ne sia l'accordo raggiunto tra l'Amministrazione degli Ospedali e la CISL nel quale si nasconde qualsiasi miglioramento, ma ne peggiora le condizioni esistenti come la installazione degli impianti di irrigazione per i quali pagano le spese della parte mobile a metà

Diminuite le tariffe dell'energia elettrica

Reso possibile il provvedimento dalla giusta politica degli amministratori democratici

Già fu data notizia tempo addietro, da parte del nostro giornale che la Commissione Amministrativa delle Aziende Municipalizzate si era sottoposta allo studio per rendersi conto delle reali condizioni di bilancio e delle eventuali possibilità di diminuire le tariffe dell'energia elettrica ad uso dell'Amministrazione.

I risultati dell'analisi sono a parsa positivi; appena gli organi Prefettizi daranno il loro parere favorevole alle Aziende, gli utenti in generale potranno avere a tariffa più conveniente l'energia elettrica.

La Commissione Amministrativa delle Aziende Municipalizzate nel quadro delle risultanze di bilancio dell'esercizio 1955 ha infatti deciso di diminuire agli utenti del nostro Comune la tariffa della energia elettrica dell'illuminazione portandola da L. 38,20 a L. 35 il kw., mentre i Comuni di Mordano e Massalombarda, che utilizzano gli impianti e la energia erogata dalla medesima Azienda Imolese avranno una riduzione da L. 40,80 a L. 37 al kw.

Le condizioni di bilancio dell'Azienda consentono di favorire la popolazione imolese e

L'infelice attività della Mutua al vaglio dell'Assemblea dei CD

Dare a questo ente la sua giusta funzione riammettendo al voto coloro che ne furono esclusi ed assicurando una più vasta assistenza

Sabato, 7 aprile, in base all'art. 18 della legge avrà luogo, in seconda convocazione, l'assemblea annuale della Cassa Mutua Comunale. La chiusura della gestione 1955 non è stata certamente felice per i coltivatori diretti i quali hanno dovuto pagare pesanti oneri per essere assistiti ed al momento in cui ne avevano necessità molto spesso hanno dovuto ancora pagare di loro tasca.

Fu già un motivo di un serio dibattito da parte nostra nel corso della campagna elettorale per le elezioni della Cassa Mutua Comunale per denunciare il criterio antidemocratico su cui si voleva creare l'Istituto Assistenziale della Categoria e nello stesso tempo il modo illecito col quale veniva nominato il Consiglio.

I principi che allora e poi propugnammo, rimangono ancora validi e tutt'oggi li sosteniamo come una esigenza inderogabile di tutti i coltivatori diretti.

E' necessario che il progetto integrativo Pertini-Longo presentato il 23-12-1954 sia tenuto in considerazione, perché divenga parte integrante della legge per un serio miglioramento sostanziale a vantaggio degli assistiti, così pure che sia riconosciuto come diritto alla categoria la pensione di invalidità e vecchiaia.

Occorre inoltre che gli uffici della Cassa Mutua Comunale siano distaccati concretamente dalla sezione «Bonomiana», perché ciò permetta di fare basse speculazioni politiche e pertanto rimane un elemento negativo per la democrazia e per il reale sviluppo della Mutua.

Rimangono pure ancora sostanziali problemi dei quali si deve provvedere alla loro soluzione tramite il rimborso totale delle spese so-

stenute da parte degli assistiti, faremo sì che la legge sia applicata con una convenzione da stipularsi con l'Ospedale. A questi si deve legare l'importante rivendicazione che in via del tutto straordinaria siano rifatte le elezioni per la nomina del consiglio della Cassa Mutua, poiché quella parte che fu esclusa dal voto ed alla quale oggi viene imposta con la cartella delle tasse l' aliquota di pagamento per l'assistenza possa esprimere il proprio voto, come la democrazia vuole, a quegli uomini verso i quali la loro fiducia e la loro stima.

Questi ed altri sono i problemi che ancora oggi si pongono ai coltivatori diretti e che l'assemblea annuale di bilancio non può trascurare perché solo così potrà incamminarsi su basi più democratiche, più rispondenti alle aspirazioni e ai bisogni della categoria, per fare della Mutua uno strumento di progresso e di elevazione delle condizioni di vita dei coltivatori agricoli.

Il patronato scolastico per le colonie marina e montana

Anche per l'anno in corso il Patronato Scolastico di Imola gestirà la Colonia Marina «A. Murri» di Rimini e la Colonia Montana «Scoglio di Castro» di Covigliola per l'assistenza ai bambini bisognosi di cure marine e montane.

Tutti coloro che intendono inviare i loro figli, di età compresa tra i sei e i 12 anni, dovranno presentare domanda corredata dal certificato di nascita, del certificato di vaccinazione rilasciato dall'Ufficio Igiene del Comune e di un certificato medico comprovante la cura necessaria (marina o montana).

I documenti di cui sopra si accetteranno all'Ufficio del Patronato Scolastico, via Cavour 28 (vicolo adiacente le scuole elementari) entro e non oltre il 12 maggio p.v.

La quota di partecipazione è fissata in L. 11.000 per turno di 25 giorni alla Colonia marina e in L. 13.000 per turno di 26 giorni alla Colonia montana.

Anche quest'anno il Patronato Scolastico appronta una graduatoria per l'assunzione del personale insegnante che intende prestare servizio nelle Colonie estive dell'Ente. Tutte le insegnanti che vogliono parteciparvi dovranno presentare, entro e non oltre le ore 12 del 18 c.

Ringraziamento

Lazzari Bruno, unitamente ai suoi familiari, nel lasciare l'Ospedale Civile, a garanzia avvenuta, sente il dovere di porgere i suoi più vivi ringraziamenti al chiarissimo prof. Romeo Galli per la acuta diagnosi seguita da brillante intervento chirurgico perfettamente riuscito.

Ringrazia inoltre i medici dott. Musconi, Mattioli, Calderoni, le infermiere, le reverende suore per tutte le amorevoli ed assidue cure dimostrate.

Un grazie particolare per il valente dott. Ettore Bettuzzi, medico curante.

Il compagno Vittorio Sgarbi della Sezione «Treves», per ricordare suo fratello Serafino, grande invalido, offra al nostro settimanale L. 5.000. La redazione ringrazia.

I socialisti di Mordano per i lavoratori della terra

Chiesta l'estensione del sussidio di disoccupazione - Reclamata una maggior funzionalità della Mutua dei coltivatori diretti

I socialisti di Mordano hanno lanciato alla popolazione del loro Comune il seguente appello:

«Lavoratori della terra, i rigori dell'inverno hanno provocato gravi danni alle nostre campagne. Un altro grave colpo ha dovuto subire la già compromessa situazione agricola e di conseguenza i riflessi negativi si riverseranno negativamente ed inevitabilmente sui lavoratori della terra.

Chiediamo pertanto adeguati provvedimenti governativi, onde le già stremate situazioni finanziarie dei lavoratori della terra non abbiano ancora a risentirne. Chiediamo ancora che il Parlamento metta in discussione il progetto di legge sui patti agrari e sia approvato rispettando lo spirito del vecchio progetto Segni-Sampietro.

La maggioranza per l'approvazione di tale progetto esiste, quindi si crei un vasto schieramento unitario di tutti i lavoratori della terra affinché il Governo sia costretto a porlo in discussione e anche nelle campagne, con la stabilità, la giusta causa permanente e l'imponibile di miglior, ritorno la pace, tranquillità, benessere, premessa indispensabile del vivere civile.

I socialisti richiedono ancora una maggiore estensione del sussidio di disoccupazione ai braccianti. Poiché di questi hanno usufruito di tale beneficio, la maggioranza è rimasta esclusa e così intere famiglie hanno sofferto disagi e privazioni au-

mentate maggiormente dalla inclemenza del tempo. Un altro problema che i socialisti denunciano all'opinione pubblica è quello della mutua ai coltivatori diretti. Ci dica la «Bonomi» perché la mutua non è stata ancora messa in grado di funzionare, nonostante che i coltivatori diretti paghino regolarmente i contributi. Ciò non è serio e giustamente noi chiediamo una severa inchiesta su questo problema e disposizione governative che abbiano a far cessare tale scempio ai danni dei coltivatori diretti.

Lavoratori della terra, uniamoci tutti, mezzadri, coltivatori diretti, braccianti, per chiedere giustizia, solennemente con l'unità i nostri anosi problemi saranno risolti. Il Partito Socialista Italiano vi chiama sotto la sua bandiera e sicuro della giustizia della nostra causa che è anche la vostra, con il vostro aiuto procederà avanti per una maggiore giustizia sociale».

In memoria

La moglie, le figlie Olga e Lea nel primo doloroso anniversario della tragica morte del loro caro congiunto Raffaele Mongardi le ricordano con infinito rimpianto.

Abbonatevi all'Arcanti!

Prof. Dott. Nicola Tedeschi
Docente Clinica Dermatologica Università di Bologna
Specialista malattie veneree e della pelle
CURA DELLE DISFUNZIONI SESSUALI E DELLE VARICI
Riceve in IMOLA - Via Emilia 218 (Palazzo Cinema centrale) tutte le DOMENICHE dalle ore 8 alle 11 e a BOLOGNA gli altri giorni in Via Oberdan 37 - Tel. 24-929

IL CAV. RICCI sarà disarcionato?

E' da un po' di tempo che circolano voci a proposito del presidente della Cassa Mutua comunale nonché membro del consiglio provinciale della Mutua, signor Ricci Cav. Armando, secondo le quali: pare non abbia agito in conformità ad una certa norma. Pertanto, il voto fermentato creato in seno al consiglio dell'Ente Mutualistico sarebbe stato tale da spogliare l'illustre Cavaliere.

Una così severa posizione da parte dei suoi amici fa presumere che qualche cosa di grosso si nasconda nella opera del Ricci per cui una esplicita e sincera risposta da parte degli interessati alla stampa servirà a mettere in giusta luce i fatti e sventare ogni polemica assai pungente nei confronti del Presidente.

A seguito degli avvenimenti il Consiglio della Cassa Mutua Comunale - sempre da informazioni ufficiose - starebbe lavorando per la nomina del sostituto. Però non ci sarebbe nessun accordo.

Concorso di pittura estemporanea di paesaggio

Anche quest'anno l'Associazione per Imola storica-artistica bandisce un concorso di pittura estemporanea, ma, anziché su Imola, per la valorizzazione del carattere tipici del paesaggio e dei centri abitati dei Comuni dell'alta valle del Santarno. Castel del Rio, Fontanelle, Borgo Tossignano e (Tossignano) e Casalimbanese. Esso avviene sotto gli auspici dell'Ente Provinciale per il Turismo e dell'Amministrazione Provinciale di Bologna e del Comune d'Imola. E' dotato di otto premi-acquisto di L. 30.000 ognuno e sarà accompagnato da quattro mostre nei singoli centri e da un'altra, conclusiva, alla Fiera del Santarno. E' libero a tutti gli artisti, invitati, di numero necessariamente limitatissimo, e non invitati, col periodo «utile» dal 1° aprile al 15 giugno. Il regolamento viene inviato in questi giorni ma può essere ritirato presso la sede provvisoria dell'Associazione, la Libreria Marandoli.

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente	L. 44.585
Federa Romano rinnovando l'abbonamento	100
Padovani Romano, Edvige e Mario Marandoli in memoria del compagno e amico Innocenzo	300
Pizzicollini Nini	
Raffaele Adelfa ricordando la memoria del marito	1.000
Barbali Emma offre	50
Carina Adriano rinnovando l'abbonamento	
Marina Giuseppe per un favore ricevuto dal compagno e amico Niddani ringraziando offre	250
Marina Niddani	200
TOTALE	L. 44.485

AL FESTIVAL DELLA PROSA

'Re Lear, di Shakespeare e una commedia di Molière

Questa tragedia di Shakespeare è una delle sue migliori, benché non sia cosa facile fare una scelta di migliori e peggiori tra le opere del grande autore inglese. Tragedia dell'amore paterno tradito, tragedia dell'odio tra consanguinei, dell'ambizione di potere e della fedeltà, dell'affetto filiale incompreso.

Re Lear, ormai vecchio, vuol dividere il regno tra le sue tre figlie e decide di assegnare le parti in base all'amore che esse gli portano. Mentre le prime due lo lusingano con parole pompose e lo adulano con frasi di immenso affetto, la più giovane dice di amarlo come il dovere di figlia le impone. La mente del vecchio re non comprende quale sia il vero amore e scambia il sentimento della figlia minore per alterigia e disprezzo, decide di privarla della dote e non riconoscerla più come figlia, lasciandola come una sconosciuta al re di Francia che la vuole in moglie. Ma le figlie maggiori, venute in possesso del regno, finiranno per mostrare quali erano i loro veri sentimenti e giungeranno fino ad imprigionare il vecchio padre. Tornerà la figlia minore con l'esercito francese per salvare il padre, ma l'esercito sarà sconfitto e la figlia pagherà con la vita il suo amore troppo tardi compreso. Giustizia verrà, alla fine della tragedia, ma una giustizia che lascia lo spettatore triste perché troppi sono gli istinti cattivi che ha visto negli uomini.

Accanto a quella del re e delle figlie altre figure di non minore intensità si muovono. Il fedele Kent, che rischia anche la vita per rimanere accanto al debole e amato re; il duca di Gloucester che l'ambizione del figlio minore, desideroso di strappare onori e titoli al fratello maggiore, e la fedeltà al re condurranno alla morte. E il Pazzo, un giovane che vive accanto a Lear, e cerca di confortarlo con i suoi discorsi che al vecchio sembrano insensati, ma invece sono pieni di triste verità.

Anche «Re Lear» come la maggior parte delle tragedie di Shakespeare è stato un campo di battaglia nel quale hanno voluto cimentarsi i più grandi attori. Che dire dell'edizione presentata dalla compagnia Ricci-Magni-Proclimer-Albertazzi per la regia di Enriquez? In complesso dobbiamo dire che ci è sembrato uno spettacolo molto ben preparato che in certi momenti ha raggiunto quasi i limiti della perfezione. Renzo Ricci, alle prese con un personaggio indubbiamente difficile, ha avuto una recitazione discontinua e piena di peccati, alternando momenti di buon effetto ad altri che non esitiamo a dire piuttosto mediocri. Eva Magni, un tantino sbiadita, ci è sembrata forse un po' lontana dal personaggio. Anna Proclimer è stata una intensa e meravigliosa figlia, certamente in una delle sue migliori interpretazioni. Il giovane Giorgio Albertazzi ha dimostrato di possedere delle ottime doti e di essere più bravo che alla televisione. Molto bene tutti gli altri in particolar modo il Montemurri, l'Oppi e il Mauri. Ben curata e con intelligente cura dei personaggi la regia di Enri-

quez. Un particolare elogio alle scene di Pier Luigi Pizzi.

Gran scalpore suscitò nel bel mondo dell'epoca questa commedia di Molière, che attraverso la forma umoristica sempre, nelle sue opere, deride quella società che viveva di sciocche mondanità e faceva dei salottieri pettegolezzi e dell'amoreggiare l'unica ragione di vita, giungendo a ridicoli parossismi, come è dimostrato in questa commedia che beffeggia le donne pervase da spirito intellettuale, tutte comprese nel loro tentativo di divenire delle erudite ed istruite signore. Non crediamo che Molière negasse le possibilità intellettive delle donne. Semplicemente pensava che esse non debbono dimenticare i doveri che impone loro il sesso cui appartengono, perdendosi dietro vagheggiamenti letterari. E dal momento che questa ambizione delle frivole signore di quel tempo non era far parte attivamente della vita, ma chiudersi in uno sciocco intellettualismo, Molière giunge alla conclusione, per noi non accettabile ma per quel tempo giustissima, che le donne vanno bene solo in cucina e a far figli.

Sandro Mattioli

L'Amministrazione di Anzola Emilia

(continuaz. dalla 4.a pag.) fatti 668 nuclei familiari andrebbero esentati mentre le imposizioni della G. P.A. fanno sì che solo 494 siano esenti da questa imposta. Per quanto concerne le supercontribuzioni sui terreni gli amministratori di Anzola avevano proposto l'esenzione per i piccoli proprietari che non arrivano a 5 mila lire di reddito dominicale nonché il sistema progressivo per tutti gli altri. In questo modo su 215 iscritti a ruolo per questa sovrainposta, ben 112 ne sarebbero stati esentati completamente mentre si avrebbe avuto un maggior carico sui grossi proprietari. Simile discorso vale anche per l'imposta sul bestiame.

Gli amministratori democratici hanno così dimostrato di saper portare avanti, con onore, gli insegnamenti dei vecchi amministratori socialisti e dell'indimenticabile Sindaco Giovanni Goldoni. Ed è con questa certezza e consapevolezza di avere realizzato gli impegni assunti davanti al corpo elettorale, che si presenteranno alle prossime «amministrative» con l'impegno di continuare la propria azione affinché le opere già progettate fra le quali le fognature, l'acquedotto, le scuole in località Immodena, Case popolari ed ancora ampliamenti linee elettriche abbiano ad essere realizzate.

Gli attuali, che saranno sicuramente anche i prossimi amministratori s'im-

pegnano sin d'ora a portare a termine le seguenti opere: asfaltature delle vie Foliano, Mazzoni, Castelletto e Tombe; palestra ginnica, scuola media nel Capoluogo e Asilo nella frazione di S. Giacomo Martignone; apertura di un ambulatorio a S. Giacomo e S. Maria in Strada; luce pubblica a Castelletto ed in alcune vie del capoluogo; miglioramento del servizio di nettezza urbana nel capoluogo ed istituzione del servizio di nettezza urbana nelle frazioni di Lavino e Samoggia, sistemazione della piazza Giardino. Altro impegno riguarda la futura azione per l'applicazione di un sempre più equo sistema tributario. Anche in campo assistenziale sarà cura degli amministratori popolari di estenderla maggiormente facendo di questa non una elemosina ma un effettivo aiuto per

chi si trova in disagiate condizioni. In una parola, anche in futuro, gli amministratori di Anzola faranno tesoro degli insegnamenti della sana amministrazione socialista di un tempo e forti della recente esperienza, sapranno ancora lavorare a favore della maggioranza della loro popolazione sulla via della pace e della democrazia.

Leggete i libri della Collana



MAGAZZINO POPOLARE

Successore Cooperativa di Consumo del Popolo

Bologna - Via Farini 24 - Tel. 21475

Vasto assortimento Tessuti Primavera-Estate per Uomo e Signora

IMPERMEABILI - GIACCHE - CALZONI

Confrontate i nostri prezzi Visitateci!

La Ditta

Rosini Walter

Bologna - Via Monari 1 - Tel. 23.801 (1° piano)

Soprabiti - Impermeabili - Abiti
Tessuti per uomo e signora
Giacche sportive - Pantaloni
Freschi, Makò, ecc.

COOP. AGRICOLA

Castenaso

Macchine Agricole - Concimi - Mangimi
SEMENTI Estere e Nazionali
Carburanti agricoli

In ogni caso interpellateci!

Il nuovo sfratto

Di quando in quando il defunto governo Scelba, come ogni bravo transattore che si rispetti, fa parlare di sé. Ognuno tanto infatti, silenziosamente, come si addice alle cose che hanno l'indefinita impronta dell'aldilà questa o quella Casa del Popolo riceve la sua brava ingiunzione di sfratto. L'ultima è quella giunta alla Casa del Popolo «Nino Ceranto» di via delle Grazie n. 6, che dovrebbe essere lasciata libera.

Già si sono avute svariate proteste da parte della cittadinanza della zona i quali tramite un comizio ed una petizione sottoscritta da svariate migliaia di cittadini hanno chiesto il ritiro dello sfratto che vuole essere un ennesimo affronto ai lavoratori che nelle Case del Popolo sviluppano iniziative educative e ricreative.

Condoglianze

I compagni della Sezione Toni Giuriolo porgono sentite condoglianze alla famiglia del compagno Romano Gallanti che ha avuto la sventura di perdere il suo caro babbo.

Direttore responsabile

CARLO BADINI

Reg. presso il Tribunale di Bologna il 23 ottobre 1954 con il N. 2396

G.T.E.R. - BOLOGNA

Mobilificio Artigiano

Assortimento di tutti i mobili per la vostra casa. - Facilitazioni di pagamento.
Esposizione: Maggiore, 29 int. - Negozio: Gozzetti, 5 - Telefono 62901 - BOLOGNA

Prof.

MICHELE ANZALONE

Direttore del centro

Sanatorio

di MONTECATONE

MALATTIE

DELL'APPARATO

RESPIRATORIO

Riceve: Martedì - Venerdì - Domenica dalle ore 11,30 alle 13

E per appuntamento tel. n. 2452
Via San Pier Grisologo n. 38 - IMOLA

mobiliticio

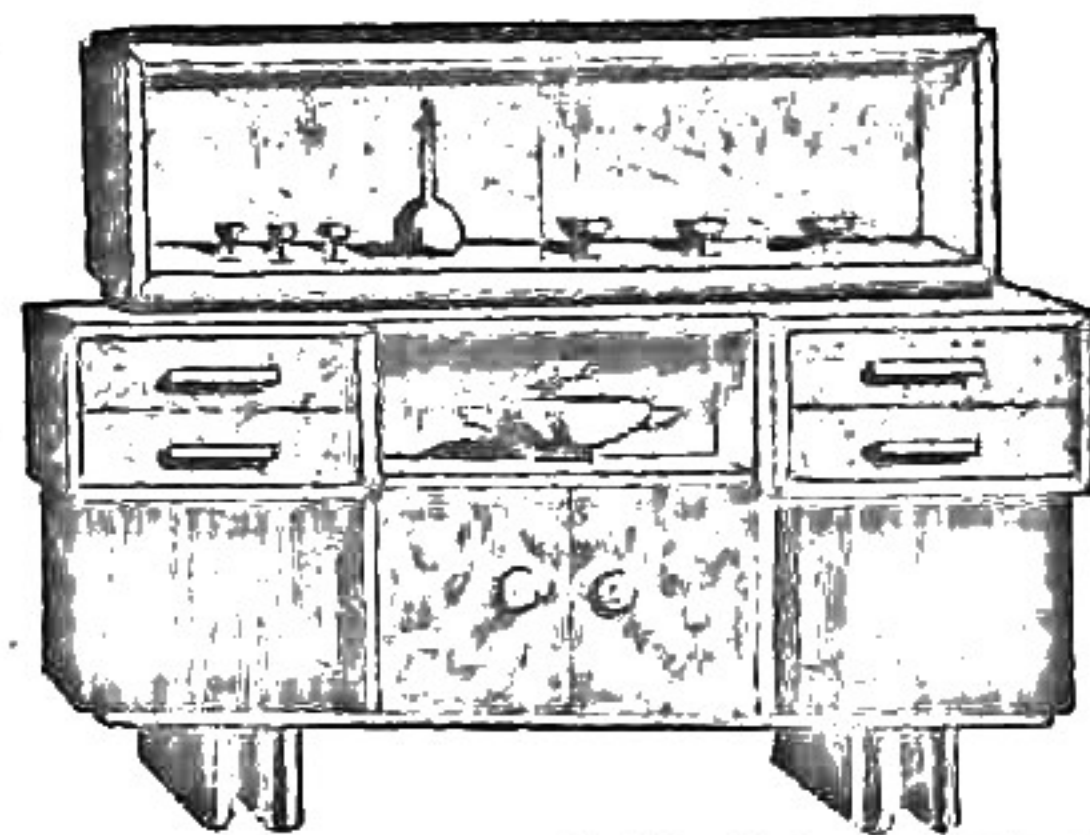
alessandri

BOLOGNA - Via De Facchini 12 - Tel. 32173

mobile classico e moderno

Produzione propria

Agevolazioni di pagamento



SPACCIO TESSUTI A.N.P.I.

PADIGLIONE MONTAGNOLA

A partire dal giorno 10 marzo 1956, verrà rinnovato l'assortimento dei tessuti per la

VENDITA PRIMAVERILE ED ESTIVA

Fra l'altro l'assortimento comprende:

PER UOMO: Tessuti pettinati pura lana dei lanifici Marzotto, Rossi, Basilio Bona, Botto, Bertotto, Zegna ecc. e delle migliori industrie tessili biellesi.

Tagli di metri 3 - da L. 9500 a L. 22500 al taglio

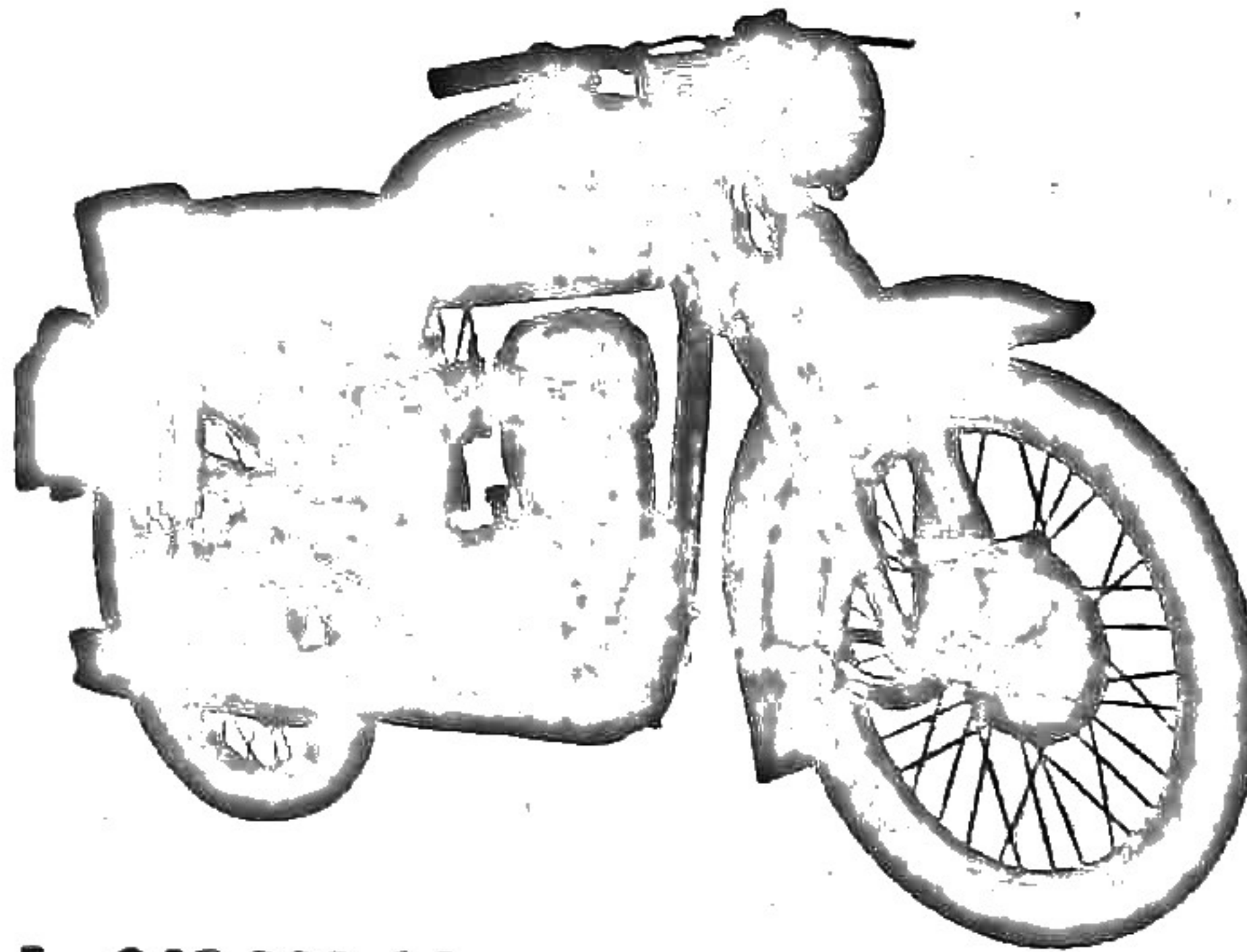
PER DONNA: Tessuti per giacchettoni, sottana e giacca e altri tipi.

Ultimi modelli impermeabili per uomo e donna
Giacche per uomo

Tagli paletot uomo e donna

Prezzi di assoluta concorrenza

Mod. BRISCOLA 175 cc.



L. 245.000 f.i.

Concessionario per Bologna e Provincia:

NINO MARTELLI

Via Indipendenza, 27 - Telefono 34.231

Motore monocilindrico a quattro tempi di 175 cc. di cilindrata. Alaggio mm. 60, corsa mm. 61. Rapporto di compressione 1:6,5. Potenza fiscale Cv. 2. Potenza effettiva Cv. 8,5 al regime di 6200 giri al minuto. Cilindro in ghisa al nichel-cromo. Testa in alluminio con sedi valvole riportate. Distribuzione a valvole in testa comandate da aste e bilancieri. L'albero della distribuzione comanda le aste a mezzo di punterie a piattello. Carburatore a comando unico, diffusore mm. 18. Accensione con dinamo-spinterogeno di 45-60 watt, 6 volt, batteria 7 ampereora. Anticipo automatico. Lubrificazione a circolazione forzata dall'asse motore e bilancieri, con pompa meccanica ad ingranaggi. Trasmissione primaria ad ingranaggi con denti elicoidali. Cambio di velocità nel blocco motore a 4 marce, preselettore interno. Telaio in tubi di acciaio. Sospensione anteriore con forcella a bilancieri e ammortizzatori idraulici. Sospensione posteriore a forcellone oscillante con ammortizzatori idraulici. Freni ad espansione di 133 mm. Gomme Pirelli: ant. rigata di 2,50x17, pos. scolpita di 2,50x17 inf. Velocità in presa diretta Km. 100 circa. Consumo (norme CUNA) litri 2,25 per 100 Km.

Ricambi originali